

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Fp Cgil - altre testate				
12	Bresciaoggi	03/04/2013	<i>E GIOVEDI' 18 APRILE SARA' SCIOPERO GENERALE</i>	3
6	La Nazione - Cronaca di Firenze	03/04/2013	<i>ISTITUTO DEGLI INNOCENTI, VIA DIECI EDUCATRICI CHIUSO IL CONTRATTO CON LA COOP DI VITTORIO</i>	5
24	La Nuova di Venezia e Mestre	03/04/2013	<i>ORE DECISIVE PER IL FUTURO DEL POLICLINICO</i>	6
16	Liberta'	03/04/2013	<i>"SANITA' PUBBLICA, 133 "CAMICI BIANCHI" A PROGETTO"</i>	7
27	L'Unita' - Ed. Emilia Romagna	03/04/2013	<i>CIE, PER GLI ADDETTI ANCORA NIENTE PAGHE</i>	8
	Unita.it	02/04/2013	<i>VITERBO, E' MORTO UGO VETERE L'EX SINDACO DELLE GIUNTE ROSSE</i>	9
Rubrica Pubblico Impiego				
8	Il Sole 24 Ore	03/04/2013	<i>LA PREVIDENZA INTEGRATIVA - IMPIEGO STATALE O NEGLI ENTI: A OGNI CATEGORIA IL SUO FONDO (G.Argentino)</i>	10
35	Il Sole 24 Ore	03/04/2013	<i>SUI CONTRATTI IL "FRENO" STATALI (F.Prisco)</i>	13
7	Italia Oggi	03/04/2013	<i>STATALI A DIETA PER ALTRI 2,7 MLD (A.Ricciardi)</i>	14
Rubrica Enti e autonomie locali				
1	Il Sole 24 Ore	03/04/2013	<i>LA TARES IMPOSSIBILE DA DIFENDERE (E.De mita)</i>	15
2	Il Sole 24 Ore	03/04/2013	<i>SANZIONI AI DIRIGENTI SE L'ENTE NON PAGA (G.Trovati)</i>	16
3	Il Sole 24 Ore	03/04/2013	<i>RISCHIO AUMENTO TASSE E TAGLI DI SPESA (C.Fotina)</i>	17
4	Il Sole 24 Ore	03/04/2013	<i>SULLA TARES BATTAGLIA ANCORA APERTA (G.Trovati)</i>	19
14	Il Sole 24 Ore	03/04/2013	<i>SUI DISSESTI DEI COMUNI LA SANZIONE PUO' ATTENDERE (G.Trovati)</i>	21
Rubrica Pubblica amministrazione				
1	Il Sole 24 Ore	03/04/2013	<i>UN'OCCASIONE DA NON "BRUCIARE" (A.Orioli)</i>	22
2	Il Sole 24 Ore	03/04/2013	<i>CRESCe IL FABBISOGNO A MARZO, MA RESTA L' APERTURA DELLA UE (D.Pesole)</i>	23
2	Il Sole 24 Ore	03/04/2013	<i>DEBITI PA, PRIMO SI ALL'UNANIMITA' (M.Mobili/M.Rogari)</i>	24
3	Il Sole 24 Ore	03/04/2013	<i>REDDITI OLTRE 40MILA EURO: PRELIEVO ANNUO A QUOTA 1.300 (G.Trovati)</i>	26
3	Il Sole 24 Ore	03/04/2013	<i>SANITA', I FONDI NON VANNO SOLO AI DEBITI (R.Turno)</i>	27
10	Il Sole 24 Ore	03/04/2013	<i>IL RISANAMENTO IN QUATTRO MOSSE (M.Baldassarri)</i>	28
2/3	Corriere della Sera	03/04/2013	<i>L'EUROPA AVVERTE L'ITALIA: "NON SFONDI IL LIMITE DEL 3%" (L.Offeddu)</i>	30
3	Corriere della Sera	03/04/2013	<i>ARRETRATI E INTERESSI, UNA CORSA CHE VALE 557 MILA EURO ALL'ORA (S.Rizzo)</i>	32
3	Corriere della Sera	03/04/2013	<i>PIU' TAGLI E BOT SALVA-IMPRESSE PER PAGARE GLI ARRETRATI (E.Marro)</i>	33
12/13	La Repubblica	03/04/2013	<i>CREDITI IMPRESE, ECCO IL DECRETO SPUNTA L'AUMENTO DELL'ADDIZIONALE (R.Petrini)</i>	34
2	La Stampa	03/04/2013	<i>DEBITI DELLO STATO, PRONTO IL DECRETO (P.Baroni)</i>	36
7	Il Messaggero	03/04/2013	<i>CAMERA, PRIMI TAGLI PER 8,5 MILIONI (D.Pirone)</i>	37
9	Il Messaggero	03/04/2013	<i>DEBITI PA SBLOCCATI, MA C'E' IL RISCHIO IRPEF (L.Cifoni)</i>	39
9	L'Unita'	03/04/2013	<i>SBLOCCO DEI CREDITI ALLE IMPRESSE SI' UNANIME DEL PARLAMENTO (B.Di giovanni)</i>	41
2/3	Giorno/Resto/Nazione	03/04/2013	<i>DEBITI DI STATO, RIMBORSI PIU' VICINI MA IL CONTO SI SCARICA SULL'IRPEF (M.Palo)</i>	43
Rubrica Scenario Sanita'				
13	Il Sole 24 Ore	03/04/2013	<i>LOTTA AGLI ILLECITI SANITARI</i>	45

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	Rubrica		Scenario Sanita'	
19	La Repubblica	03/04/2013	<i>LA CASSAZIONE: "IL MEDICO OBIETTORE NON PUO' NEGARE LE CURE A CHI ABORTISCE"</i>	46
18	La Stampa	03/04/2013	<i>"I TAGLI LINEARI UCCIDONO LA SANITA' PENALIZZERANNO LE ECCELLENZE" (M.Accossato)</i>	47
11	Avvenire	03/04/2013	<i>RICERCA DELLA CATTOLICA: NEGLI OSPEDALI COSTI DIVERSI PER LE STESSE PRESTAZIONI</i>	48
4	Corriere della Sera - Ed. Roma	03/04/2013	<i>IN BREVE-IDI, REVOCATI I LICENZIAMENTI</i>	49
34	Il Messaggero - Cronaca di Roma	03/04/2013	<i>IDI-SAN CARLO, SVOLTA NELLA TRATTATIV: STOP ALLA MOBILITA' PER 405 DIPENDENTI (M.ev.)</i>	50
5	Il Tempo - Cronaca di Roma	03/04/2013	<i>SOSPESI I LICENZIAMENTI ALL'IDI. MA SOLO FINO AL 10 APRILE</i>	51
1	La Repubblica - Cronaca di Roma	03/04/2013	<i>COSTI TRIPLI PER LO STESSO RICOVERATO OSPEDALI LAZIALI, ECCO LA CLASSIFICA (C.Picozza)</i>	52
8	La Repubblica - Cronaca di Roma	03/04/2013	<i>IDI, CONGELATI FINO AL 10 APRILE I 400 LICENZIAMENTI NEL GRUPPO (C.Picozza)</i>	53



La Cgil bresciana e la crisi

Le iniziative in vista della scadenza sindacale

Ridare sviluppo



«È possibile ridare sviluppo al territorio senza toccare la contrattazione collettiva»
DAMIANO GALLETTI
 SEGRETARIO DELLA CGIL

Soli nel pubblico



«Nel pubblico i lavoratori lasciati soli ad affrontare responsabilità sbagliate»
DONATELLA CAGNO
 FUNZIONE PUBBLICA CGIL

PIANO DI LAVORO. Ventuno assemblee di zona e due straordinarie per illustrare agli iscritti le proposte avanzate dal segretario nazionale Susanna Camusso

E giovedì 18 aprile sarà sciopero generale

In corteo da piazzale Cesare Battisti a piazza della Loggia, dove interverranno Nasso, Martini e Landini

Angela Dessì

La Camera del lavoro di Brescia scalda i motori in vista dello sciopero generale territoriale del prossimo 18 aprile, mettendo sul piatto una serie di proposte di cambiamento per le quali, dice il segretario generale Damiano Galletti, «è indispensabile uscire dalla logica dell'attesa di ciò che accade a Roma». Perché, prosegue, «la drammaticità della situazione della nostra provincia richiede interventi immediati». E perché, aggiunge, «il compito di un sindacato non è solo fare delle proposte, ma anche organizzare iniziative in grado di incentivarne la spinta propulsiva».

COSÌ, DECLINANDO a livello territoriale il Piano del lavoro proposto a livello nazionale dal segretario Susanna Camusso, l'organizzazione di via Folonari mette in campo un mare magnum di assemblee (ventuno di zona e due straordinarie) tese a illustrare a lavoratori, pensionati e semplici cittadini la via di un cambiamento che,

tuona Galletti, «è possibile solo abbandonando la logica secondo la quale per ridare sviluppo al territorio, bisogna mettere le mani sulla contrattazione collettiva».

Le emergenze, del resto, sono più d'una. Non solo a causa dello scadere degli ammortizzatori sociali (la cassa in deroga termina ad aprile), ma anche per le numerose situazioni a rischio sul fronte industriale (la Mac in primis), del commercio (è il caso degli esuberanti del Continente di Rezzato), dei trasporti (con la riduzione dei salari degli autisti Sia e Saia) e del comparto pubblico, dove i lavoratori «sono lasciati soli ad affrontare responsabilità frutto di scelte sbagliate», precisa il segretario della Funzione pubblica Donatella Cagno. «La vicenda Mac si tra trascinando da mesi e siamo ancora in attesa di risposte», le fa eco Francesco Bertoli della Fiom, che punta il dito anche contro le dichiarazioni esplicite di alcune aziende in merito alla riduzione dei salari dei lavoratori e l'ormai nota questione dell'esclusione della rappresentanza «che dal

metalmecchanico si sta allargando anche ad altri settori».

Se a ciò si aggiungono le scadenze di Imu, Tares e aumento Iva, che «nei prossimi mesi toglieranno dalle tasche dei lavoratori che pagano le tasse circa altri 30 miliardi», aggiunge Galletti, si ha il quadro di una situazione che a buon titolo si può definire «disastrosa».

ECCO ALLORA che la Cgil bresciana propone la ripresa della mobilitazione sociale e sindacale per «fermare il declino» e per «dire no a chi vuol far pagare il costo della crisi ai lavoratori». Come contraltare, si propongono il blocco dei licenziamenti, l'estensione dei

contratti di solidarietà e il reperimento immediato delle risorse per la cassa in deroga e gli esodati, senza dimenticare il sostegno ai lavoratori del pubblico impiego e il rispetto delle regole di convivenza e democrazia nei luoghi di lavoro «dicendo "basta" alle firme separate sui licenziamenti, agli accordi separati a perdere e al mancato rispetto degli impegni».

Ancora, la Cgil di Brescia propone di aggiornare la contrattazione sociale e ripristinare le risorse per la non autosufficienza, modificare il patto di stabilità per permettere ai Comuni di pagare le imprese e investire in opere necessarie alla tutela del territorio e avviare iniziative per lo sviluppo sostenibile rilanciando l'edilizia attraverso interventi «verdi» di manutenzione e recupero degli immobili. Anche la vicenda Caffaro, conclude Galletti, «può rappresentare una potente leva per lo sviluppo di attività e occupazione, ed è per questo che chiediamo alla Regione che fine hanno fatto i 6 milioni di euro stanziati nel 2009 e dei quali all'Ersaf ne è arrivato soltanto uno».

LO SCIOPERO generale di giovedì 18 prevede il ritrovo dei partecipanti alle 9.30 in piazzale Cesare Battisti, da dove partirà un corteo diretto in piazza della Loggia. Sul palco ufficiale della manifestazione prenderanno la parola i segretari generali di Filt Franco Nasso, Filcams Francesco Martini e Fiom Maurizio Landini. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le assemblee di zona



● **Rezzato** - Sala Italo Calvino, via Leonardo da Vinci, ore 17



● **Roncadelle** - Centro Sociale, via Don Vezzoli, ore 17



● **Brescia** - Salone Buzzi, Camera del Lavoro via Folonari 20, ore 17



● **Nave** - Sala Consiliare, Comune di Nave, via Paolo VI 17, ore 17

● **Ghedi** - Centro Sociale, via Trento, ore 17,30



● **Gardone Val Trompia** - Sala Biblioteca Comunale, via XX Settembre 31, ore 17,30

● **Ospitaletto** - Sala Biblioteca, via Rizzi, ore 17

● **Manerbio** - Ex Sala Consiliare Comune, piazza Cesare Battisti, ore 17,30



● **Lumezzane** - Sede Cgil, via Don De Giacomi, ore 17,30

● **Chiari** - Pinacoteca Repposi, via Varisco, ore 16

● **Desenzano**, Sala Comunale Brunelli, palazzo municipale, ore 20,30

● **Orzinuovi** - Sala Comunale, piazza Garibaldi, ore 17,30



● **Botticino Sera**, Sala Pubblica, via Carini, ore 17



● **Villa Carcina** - Ex Cinema via Manzoni, ore 17,30

● **Borgosatollo** - Centro Sociale Arcobaleno, ore 17

● **Concesio** - Sala Alberina, via Mattei, ore 17,30



● **Flero** - Sala Consiliare, piazza IV Novembre, ore 17

SCIOPERO GENERALE: 18 APRILE



CGIL

INCONTRI STRAORDINARI

Martedì 9 aprile: Incontro dedicato alle Partite Iva, sala Piamarta, via San Faustino Brescia, ore 17

Sabato 13 aprile: Incontro con i parlamentari e i consiglieri regionali bresciani; Salone Buzzi, Camera del Lavoro, via Folonari, Brescia, ore 15

LA PROTESTA OGGI PRESIDIO IN PIAZZA DELLA SANTISSIMA ANNUNZIATA

Istituto degli Innocenti, via dieci educatrici

Chiuso il contratto con la Coop Di Vittorio

«ROMPIAMO il silenzio degli Innocenti». Sono per lo più madri di famiglia le dieci educatrici che fino a pochi mesi fa lavoravano all'interno dell'Istituto degli Innocenti per aiutare altre mamme in difficoltà a crescere i propri piccoli e a reintegrarsi nella società. Oggi rischiano di restare senza lavoro e stipendio: l'Istituto dei bambini ha infatti chiuso il contratto con la Cooperativa Di Vittorio che gestiva l'appalto a Casa Madri e a Casa Rondine da più di 20 anni.

«Già a settembre scorso — spiega Jacopo Geirola della FP Cgil — l'Istituto ha chiuso Casa Rondine

per donne in fase di reinserimento e ridotto da 10 a 4 il personale impiegato su Casa Madri. Tre educatrici sono ancora in maternità. Ora

GEIROLA [FP CGIL]
«Situazione difficile
E' un'istituzione sempre
meno dedicata ai bambini»

la dirigenza ha annunciato la chiusura del rapporto con la cooperativa. Al posto di operatrici che in alcuni casi lavorano lì dentro da oltre 20 anni, verrà inserito personale interno che finora si occupava di

Casa Bambini con piccoli soli, ma essendoci un solo bambino che presto andrà in adozione, anche questo servizio sarà soppresso». La cooperativa sta già avviando alcune richieste di cassa integrazione.

«Ci preoccupa il destino di queste professioniste — aggiunge Geirola —, ma anche l'impoverimento degli Innocenti, sempre più dedicato al lavoro di documentazione e pubblicazione e meno ai bambini. Perché disperdere così la propria missione?». Stamani alle 8 partirà un presidio di protesta davanti all'Istituto in piazza Santissima Annunziata.

Manu. Pla.



Ore decisive per il futuro del Policlinico

Esuberato di 55 dipendenti: pressing sull'assessore Coletto per assorbirne 29 nel settore pubblico

La settimana dopo la Pasqua si profila decisiva per il futuro dei 55 dipendenti in esubero al Policlinico San Marco. I quindici giorni di ulteriore proroga concessi dalla clinica di via Zanotto a sindacati ed enti, per capire se vi possono essere termini per applicare la cassa integrazione oppure per ricollocare il personale nel contesto pubblico, sono scaduti tre giorni fa.

Da qui in avanti ogni giorno potrebbe essere quello decisivo sia sul fronte della risoluzione del problema, sia su quello della partenza delle lettere di licenziamento. «Già domani (oggi, ndr) assieme al collega

Pigozzo del Pd mi attiverò con l'assessore regionale alla Sanità, Coletto, per capire se almeno si potrà agire subito, assorbendo nel settore pubblico i 29 addetti che ne hanno i requisiti», spiega il consigliere regionale Gennaro Marotta (IdV). «Per gli altri 26 la situazione è molto complessa, dal momento che sono amministrativi oppure svolgono altre mansioni non direttamente legate alle attività sanitarie. E di conseguenza sono più difficile da risolvere le loro posizioni. Tuttavia, vorrei fare notare che al Policlinico la Regione ha appena assegnato nuovamente tutti e 25 i posti letto di ho-

spice. Quindi credo che una riformulazione del piano riorganizzativo sia necessaria a prescindere dal possibile passaggio di 29 addetti alla sanità pubblica».

Ieri, dai vertici della clinica privata mestrina non sono giunti commenti in merito alla situazione attuale e agli scenari che potrebbero evolversi nei prossimi giorni: stante la delicatissima situazione Francesco Camisa, vicedirettore generale, preferisce non rilasciare dichiarazioni.

Dalla Cgil-Fp, Paolo Lubiato rimarca però la preoccupazione. «È inevitabile seguire con ansia la vicenda, dal momento

che il tempo sta passando inesorabilmente, e che non esce una soluzione in favore dei 55 dipendenti. In queste ore ne stiamo continuando a discutere in tutte le sedi opportune con i colleghi degli altri sindacati, il Comune, la Provincia e la Regione».

Il taglio avviato con il piano di riorganizzazione del Policlinico San Marco è legato alla riduzione del budget regionale per le attività convenzionate pari a dieci milioni di euro l'anno. Inizialmente si era parlato di 76 esuberanti, poi scesi a 55 tra dimissioni e accordo siglato dalla clinica con il sindacato della Cisl. (s.b.)



Il Policlinico San Marco in difficoltà per la riduzione dei fondi regionali



«Sanità pubblica, 133 "camici bianchi" a progetto»

Stefania Pisaroni (Fp-Cgil): ricorrere alle graduatorie. A metà aprile fissato l'incontro con l'Ausl

«Risultano 133 i contratti di collaborazione in essere con l'Ausl di Piacenza: vari profili professionali, tra cui medici, psicologi, terapisti, tecnici. Non sono assunti né a tempo determinato né a tempo indeterminato. La maggioranza sono medici, il 30 per cento è costituito da personale di comparto».

Stefania Pisaroni (Sanità Fp-Cgil), sull'evoluzione anche nella sanità di Cococo, Cocopro, partite iva, interinali, borsisti, è netta: «Quello che invece ci attendiamo è che si assuma, a tempo determinato o indeterminato, attingendo dalle graduatorie, che per infermieri, Oss e pubblica amministrazione risultano aperte».

E annuncia per la metà di aprile un confronto con la di-

rezione Ausl di Piacenza, in attesa che anche la Regione Emilia-Romagna intervenga a fornire le coordinate dei prossimi piani di assunzione 2013. Precari della sanità anche questi 133 professionisti? «Sì, non essendo assunti in nessun modo, neppure a tempo determinato, ambito in cui finora abbiamo riconosciuto i precari. Questi 133 sono incarichi libero professionali, in genere rinnovati ogni anno». L'auspicio di matrice sindacale, pare di intuire, è che il trend si inverta, tornando le graduatorie concorsuali in vigore ad essere la fonte privilegiata a cui attingere personale, in particolare quello del cosiddetto comparto. L'Ausl di Piacenza conta attualmente circa 3.300 dipendenti, di cui 2.500 di comparto (cioè tutto

il personale ad esclusione di medici e dirigenti). «Con l'incontro di metà aprile avremo le idee più chiare - spiega la Pisaroni - per ora siamo preoccupati rispetto al futuro, ben consapevoli che questa fase è segnata dai tagli lineari della *spending review*». Il numero dei 133 incarichi professionali, secondo la Fp Cgil, è stato desunto dal sito aziendale dell'Ausl. «Dei 133 profili - analizza ancora la responsabile sindacale - il 30 per cento è rappresentato da figure del comparto. E' ovvio che se i numeri delle assunzioni calano, se per il personale che va in pensione non si provvede con sostituzioni, diventa difficile garantire la continuità assistenziale e gli standard di qualità dei servizi anche alla luce dei sempre

maggiori carichi di lavoro che toccheranno a tutto il personale in servizio».

Resta dunque da vedere se e soprattutto in che misura la Regione, nei prossimi giorni, interverrà a dettare lo spartito. Di certo c'è in questo momento la musica non è propriamente di quelle che inducono serenità.

Data la contingenza economica, non è fuoriluogo aspettarsi che da Bologna arrivi a Piacenza, come peraltro in tutte le altre aziende sanitarie emiliano-romagnole, una stretta importante sul rallentamento delle graduatorie con sempre più persone in uscita e poche assunzioni. «Il nostro auspicio - conclude Stefania Pisaroni - è che si continui a dare un servizio di qualità ai pazienti e per farlo serve un rispetto delle graduatorie».

sim. seg.



L'incontro con la direzione Ausl di Piacenza è fissato per la metà di aprile



IL CASO

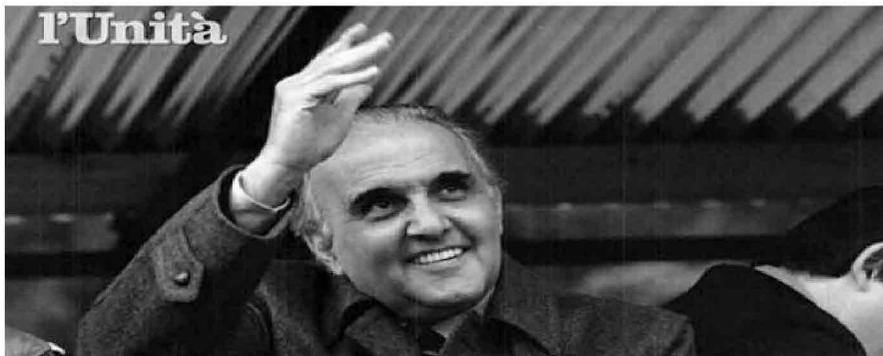
Cie, per gli addetti ancora niente paghe

Ancora guai al Cie di Bologna. Gli operatori del Centro di via Mattei, circa una ventina, non hanno ricevuto i loro stipendi arretrati. A farlo sapere, ieri, Michele Vannini della **Fp-Cgil**, «I lavoratori - spiega - dovevano ricevere a fine marzo la retribuzione di febbraio ma, nonostante le promesse, il Consorzio "Oasi" non ha rispettato l'accordo». Vannini ricorda che la struttura di Bologna è in «condizioni drammatiche». Attualmente il Cie è stato chiuso proprio per effettuare dei lavori di manutenzione ma «non siamo neanche riusciti a sapere se i lavori sono effettivamente iniziati». «Le vicende del Cie sono allucinanti - commenta Vannini -, a partire dall'appalto indetto dal Ministero per i servizi al suo interno. Un appalto al ribasso che metteva a disposizione il 70% in meno delle risorse dell'anno precedente». Anche la situazione del Cie di Modena, gestito sempre dal "Consorzio Oasi", è molto «precaria». **P.B.M.**



Viterbo, è morto Ugo Vetere l'ex sindaco delle giunte rosse

Il decesso nella notte nella sua casa in provincia di Viterbo. Aveva 88 anni, esponente del Pci, è stato sindaco di Roma dal 1981 al maggio del 1985. | BIOGRAFIA IN IMMAGINI dall'archivio storico de **l'Unità**



Tweet

Condividi

Commenta

[Tutti gli articoli della sezione](#)

2 aprile 2013

A - A

Audio

È morto nella notte Ugo Vetere. Nato a Reggio Calabria 88 anni fa, esponente del Pci, era stato sindaco di Roma dall'ottobre del 1981 al maggio del 1985 alla guida di una Giunta «rossa». Malato da tempo, si è spento nella sua casa di San Martino al Cimino, in provincia di Viterbo. Lascia moglie e tre figli.

Avrebbe compiuto 89 anni il prossimo 23 aprile Ugo Vetere. Sindacalista, deputato, senatore. Ugo Vetere, una vita politica nel Pci, è rimasto nella memoria dei romani per il suo mandato di sindaco (dal 1981 al 1985): il ricordo va al marzo del 1984 quando riuscì a fermare l'azione di uno squilibrato in una scuola media, salvando gli studenti presi in ostaggio.

Nato in Calabria ma vissuto a Roma, partecipò alla Resistenza; nel '56 diviene segretario nazionale della **Cgil Fp** e nel '66 consigliere comunale e dieci anni dopo assessore. La sua opera di sindaco fu caratterizzata dall'attenzione al sociale, dalla realizzazione dei primi centri per gli anziani, al risanamento delle borgate, alla costruzione di asili nido e all'impegno per i senza fissa dimora, a fianco di Don Luigi Di Niegro.

Tweet

Condividi

[f l'Unità su facebook](#) [Mi piace](#) 200mila[I PIÙ POPOLARI](#)[ATTIVITÀ DEGLI AMICI](#)

Trova la casa giusta per te!
Più di **700.000**
annunci di vendita e affitto.

Comune

Contratto

Prezzo (€)

CERCA SUBITO

L'offerta

PER I DIPENDENTI PUBBLICI

Impiego statale o negli enti: a ogni categoria il suo fondo

Il più «vecchio» è Espero, rivolto al personale della scuola: conta 100mila iscritti

PAGINA A CURA DI
Giuseppe Argentino

■ Anche i lavoratori del pubblico impiego possono accedere al secondo pilastro. Per loro sono stati istituiti tre Fondi pensione di origine negoziale: Espero, Perseo e Sirio.

I tre fondi

Pur avendo caratteristiche e regole comuni, ciascuno di questi tre fondi è diretto a particolari categorie di dipendenti.

Il Fondo Espero è destinato ai dipendenti del comparto scuola. È attivo già da qualche anno e finora risultano iscritte quasi 100mila persone, tra corpo docente e non docente delle scuole primarie e superiori.

Più recente il Fondo Perseo: ha iniziato la raccolta delle adesioni da pochi mesi. È rivolto ai dipendenti delle Regioni, delle autonomie locali e del Servizio sanitario nazionale, nonché al personale appartenente alle aree dirigenziali sanitarie III (amministrativa, sanitaria, tecnica e professionale) e IV

(medica e veterinaria), così come ai dipendenti delle Camere di commercio e ai segretari comunali e provinciali.

Infine il recentissimo Fondo Sirio: la raccolta delle adesioni è stata avviata a fine 2012. Vi possono aderire: i lavoratori dipendenti da enti privatizzati, o di servizi esternalizzati, purché siano stati stipulati dalle organizzazioni sindacali (Ooss) specifici accordi che dispongano l'adesione al fondo da parte dei lavoratori interessati; i lavoratori dipendenti dalle Agenzie fiscali, dalle Università e dagli istituti di ricerca, i lavoratori dall'agenzia del Demanio; i dipendenti della società Coni servizi Spa, e delle Federazioni sportive nazionali, purché vengano sottoscritti specifici accordi per l'adesione al Fondo.

Le regole

Ai lavoratori dipendenti del pubblico impiego non si applicano le regole dettate dal decreto legislativo 252/2005, ma quelle precedenti, stabilite dal decreto legislativo 124/1993. Infatti il decreto legislativo del 1993 è stato abrogato dal decreto del 2005, ma è rimasto in vigore solo per i Fondi del pubblico impiego.

In realtà una norma dettata dalla legge 243/2004 ("Legge delega" che aveva dettato anche i principi e i criteri direttivi di riforma della previdenza complementare) aveva disposto, per il pubblico impiego, l'emanazione di un apposito decreto legislativo delegato, poi non emanato, disponendo al tempo stesso che, fino all'emanazione di

tale decreto, ai dipendenti delle pubbliche amministrazioni si applicasse «esclusivamente e integralmente la previgente normativa», vale a dire il Dlgs 124/1993.

Fine rapporto

La norma di rinvio si è resa necessaria perché al pubblico impiego non si applica la stessa normativa del settore privato in tema di trattamento di fine rapporto.

Per la Paci sono infatti due distinte prestazioni:

■ il Tfs (Trattamento di fine servizio), diversamente denominato per i vari comparti della pubblica amministrazione, destinato a coloro che sono stati assunti entro il 31 dicembre 2000;

■ il Tfr (Trattamento di fine rapporto) destinato a coloro che sono stati assunti successivamente al 31 dicembre 2000.

Ma le differenze rispetto al settore privato non finiscono qui. Mentre il criterio di calcolo del Tfs è diverso da quello del Tfr, entrambi i trattamenti sono accantonati figurativamente, e quando sono destinati alla previdenza complementare non possono essere gestiti - come invece avviene nel settore privato - sul mercato dei capitali.

Il permanere dell'applicazione delle norme dettate dal decreto legislativo del 1993 comporta in particolare il permanere di alcune diversità non solo nel calcolo dei rendimenti e nella disciplina fiscale, ma anche nel regime delle prestazioni (si vedano gli altri articoli nella pagina).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ATTENTI A...**Regime fiscale**

Sulle prestazioni al pensionamento erogate in forma di rendita vitalizia si applica la tassazione ordinaria; su quelle erogate in forma di capitale la tassazione separata

Dai versamenti alla «riscossione». Come si sviluppa il rapporto

«Impegnata» una quota del Tfr

■ I dipendenti pubblici in regime di Tfs (Trattamento di fine servizio), nel momento in cui aderiscono alla previdenza complementare, accettano la trasformazione del loro trattamento da Tfs a Tfr (Trattamento di fine rapporto): per costoro la quota destinabile alla previdenza complementare è pari al 2% della retribuzione utile ai fini del calcolo del Tfr, mentre per gli assunti dopo il 31 dicembre 2000 il Tfr corrisponde, come nel settore privato, al 6,91% della retribuzione. I lavoratori possono inoltre versare ai Fondi una contribuzione aggiuntiva.

Il Tfr viene accantonato in regime di neutralità d'imposta, mentre la contribuzione aggiuntiva è deducibile dal reddito nel limite dell'importo minimo tra i seguenti importi:

- doppio del Tfr conferito al Fondo;
- 12% del reddito complessivo;
- 5.164,57 euro.

A differenza di quanto avviene nel settore privato, il Tfr non viene investito sul mercato dei capitali, ma viene accantonato figurativamente e rivalutato annualmente in base al rendimento determinato dalla media dei rendimenti prodotti, nel medesimo periodo, da un paniere di 13 Fondi negoziali, come è stabilito dal Dm 23 dicembre 2005; le somme aggiuntive sono invece normalmente capitalizzate.

Sui rendimenti viene applicata un'imposta sostitutiva dell'11 per cento.

Al soggetto che accede al pensionamento viene erogata una rendita pensionistica; è tuttavia possibile ottenere la liquidazione in capitale, per un importo non superiore al 50% dell'importo maturato, salvo che l'importo annuo della prestazione pensionistica in forma di rendita sia di ammontare inferiore al 50% dell'assegno sociale.

I requisiti per l'accesso differi-

scono a seconda che si tratti di pensionamento per vecchiaia o per anzianità.

Nel primo caso, per usufruire della prestazione del fondo pensione, l'ex dipendente pubblico deve avere il requisito di età stabilito nel regime generale. Quanto al requisito di contribuzione, sono necessari almeno cinque anni di versamenti.

Invece, in caso di accesso per anzianità, il requisito d'età è raggiunto al compimento di un'età anagrafica non inferiore a «più di 10 anni rispetto a quella prevista per la pensione di vecchiaia nel regime generale».

I requisiti di contribuzione si ritengono rispettati con il versamento di 15 anni. Per i primi 15 anni di attività del Fondo è tuttavia prevista una fase transitoria, nel corso della quale la prestazione può essere ottenuta con soli 5 anni di appartenenza al Fondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le altre caratteristiche. Le operazioni consentite

Anticipazioni dopo otto anni

■ Dopo otto anni di iscrizione al Fondo è possibile chiedere l'anticipazione di quanto maturato sulla propria posizione individuale. Solo però in presenza di una delle seguenti motivazioni:

■ acquisto o ristrutturazione della prima casa, per sé o per i propri figli;

■ spese sanitarie per terapie e interventi straordinari riconosciuti dalle competenti strutture pubbliche;

■ anticipazioni per spese relative a congedi di formazione. Il lavoratore può successivamente decidere di reintegrare la propria posizione previdenziale presso il Fondo.

In questi casi si applica il regime fiscale della tassazione separata.

Riscatti

E se dovessero cessare i requisiti per la partecipazione al Fondo prima di aver raggiunto i requisiti per ottenere la prestazione pensionistica? Ebbene, al lavoratore è consentito riscattare la posizione indi-

viduale maturata. Gli importi riscattati per perdita dei requisiti di partecipazione al Fondo non conseguente a pensionamento o a messa in mobilità del lavoratore o ad altre cause di interruzione del rapporto di lavoro non dipendenti dalla volontà delle parti, sono soggetti a tassazione progressiva.

E in caso di decesso del lavoratore? La contribuzione maturata è riscattata dal coniuge o dai figli, oppure dai genitori (se viventi a carico del defunto) o da un soggetto beneficiario designato dal lavoratore. Alle somme riscattate si applica la tassazione separata.

Trasferimento posizione

Infine, in costanza di rapporto di lavoro, la posizione può essere trasferita presso un'altra forma pensionistica complementare dopo un periodo di permanenza di almeno 3 anni. Si ricorda che, in via eccezionale, non è possibile attivare trasferimenti nei primi cinque anni di vita di un Fondo.

Non è invece necessario rispettare tali periodi se si interrompe la possibilità di essere iscritti al Fondo a causa di cessazione del rapporto di lavoro: in tal caso è possibile il trasferimento al Fondo negoziale di riferimento del nuovo contratto di lavoro.

Casi particolari

Ai Fondi Espero, Perseo e Sirio possono iscriversi anche lavoratori dipendenti ai quali si applichi un contratto di lavoro di tipo privatistico. È il caso, per Espero, degli operatori delle scuole private.

Allo stesso modo vi sono alcune categorie di lavoratori del settore privato che possono iscriversi a Perseo e a Sirio: in particolare, dipendenti delle organizzazioni sindacali firmatarie dei contratti collettivi nazionali dei rispettivi settori del pubblico impiego. Per costoro non si applicano le regole del Dlgs 124/1993, ma quelle del Dlgs 252/2005.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Relazioni industriali. Nel settore privato forti ritardi per le costruzioni - Fermo il turismo, spiragli per il tessile

Sui contratti il «freno» statale

Su 6,7 milioni di lavoratori senza rinnovo 3,5 sono dipendenti pubblici

Francesco Prisco

Sono 2,7 milioni i lavoratori che attendono il rinnovo contrattuale, tra trattative in corso d'opera, vertenze a ostacoli e tavoli che si spaccano. Ma salgono sino a quota 6,7 milioni, se al dato si sommano i 3,5 milioni di addetti di funzione pubblica e scuola interessati, causa austerità, da un blocco degli stipendi che si protrae ormai da due anni e, a quanto pare, potrebbe proseguire per tutto il 2014.

Quanto mai complicato ottenere l'adeguamento della retribuzione al costo della vita in tempi di crisi, come dimostrano i dati di Cgil, Cisl e Uil elaborati dal Sole 24 Ore. Nei settori privati, tuttavia, si coglie una tutto sommato

fisiologica dialettica che alla fine produce risultati: si vedano i recenti rinnovi dei ccnl di chimici, agroindustria e metalmeccanici. Nel pubblico la situazione è ben più problematica: il blocco degli stipendi degli statali, secondo le parti sociali, rappresenta il vulnus principale, aggravato dalla situazione di indeterminata politica di questi giorni. Il Dpr 98 del 2011 fissava tre anni di stop, la speranza delle sigle era così riaprire i tavoli per l'anno prossimo, ma a oggi nessuno ha capito per quanto tempo ancora proseguirà la situazione di blocco. Tanto più che il premier uscente Mario Monti ha rimandato a un non meglio definito prossimo governo ogni decisione a riguardo. Cam-

bia l'ordine dei fattori ma non certo il risultato sul fronte trasporto pubblico locale: il ccnl di riferimento che tutela 120mila addetti è scaduto addirittura nel 2007, ma di rinnovo nemmeno si parla. Fino a qualche anno fa il tema caldo era rappresentato dalla fusione con il contratto del lavoro ferroviario. Dal 2010, tuttavia, il Tpl è diventato oggetto di tagli orizzontali che ne hanno messo in discussione la tenuta. L'odierno clima di muro contro muro, con scioperi frequenti in tutta Italia, crea non pochi disagi all'utenza.

Se non altro più "razionale" lo scacchiere della contrattazione nei settori privati. Scaduta per esempio a fine dicembre la gran parte dei contratti di edilizia e

costruzioni per una platea complessiva di 1,5 milioni lavoratori. Per ora il rinnovo ha riguardato soltanto gli addetti del comparto cemento, calce e gesso. Con l'arrivo di aprile sono scaduti poi i tre contratti dei lavoratori del turismo, per un totale di 1,2 milioni di addetti. Vertenza di primissimo piano quella per il rinnovo del ccnl tessile: qui i lavoratori interessati sono più di 660mila. Negli ultimi incontri tra azienda e sindacati si sono aperti interessanti spiragli di dialogo giocati sulla contrattazione di secondo livello. Si stanno in ultimo allungando i tempi per il rinnovo del contratto della cooperazione agricola (90mila lavoratori) che, nelle intenzioni di inizio trattativa, doveva chiudersi già per fine febbraio.



Il tessile. È il contratto con maggiori possibilità di una firma a breve





Il governo Monti, rivitalizzato da Napolitano, ora rispolvera alcuni dossier economici

Statali a dieta per altri 2,7 mld

Verso la firma finale il decreto che blocca i contratti

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Tutti gli scatoloni erano pronti per il trasloco di fine mandato; i dossier già lavorati erano finiti nei cassetti, in attesa dell'arrivo dei nuovi ministri. Invece, contrordine, l'attività legislativa, seppure legata all'ordinaria amministrazione, deve proseguire. E così ritorna di stringente attualità il decreto di blocco dei contratti per oltre 3 milioni di dipendenti pubblici a cui avevano lavorato, prima del voto, Tesoro e Funzione pubblica. In questi giorni i ministri hanno chiamato a rapporto gli uffici di gabinetto per fare il punto: vanno rimessi in pista i provvedimenti a breve scadenza con carattere economico, e dunque finalizzati a tenere sotto controllo i conti pubblici - il cui fabbisogno è in crescita, ha denunciato il Tesoro - ma anche decreti o deliberazioni attuative di leggi già varate che possono avere un effetto positivo sulla ripresa. Insomma,

non c'è solo il decreto legge di sblocco dei pagamenti della pa a rivitalizzare l'attività governativa, perché, come ha ribadito il capo dello stato **Giorgio Napolitano**, il governo di **Mario Monti** è dimissionario ma non sfiduciato e dunque può esercitare i poteri di ordinaria amministrazione fino al subentro di un nuovo esecutivo. Subentro che, sotto i veti incrociati dei partiti, è slittato probabilmente

a dopo l'elezione del nuovo presidente della repubblica. Questo spiega il pressing che sta arrivando dal ministero del tesoro perché sia firmato definitivamente il decreto che blocca il rinnovo dei contratti e le promozioni nella pubblica amministrazione per circa 3 milioni di dipendenti, una vera manovra che vale complessivamente 2,7 miliardi di euro. Come precisa la relazione al decreto, inviato al Consiglio di stato per i controlli di rito prima del via libera finale, si trat-

ta di risparmi già preventivati dal decreto legge n. 98/2011, il cui mancato conseguimento dunque creerebbe un buco nei bilanci. Il provvedimento, spiegano fonti governative, è un atto dovuto, vista la situazione di cassa, contro il quale poco potrebbe anche un nuovo esecutivo a caratura politica e più vicino alle istanze dei lavoratori.

Questa volta la dieta è stata estesa, perché a differenza del precedente blocco imposto dal decreto Brunetta-Tremonti, il congelamento verrebbe esteso ope legis anche alla Sanità e alle società partecipate. Il provvedimento, scritto a quattro mani dai responsabili di Funzione Pubblica e Tesoro, rispettivamente **Vittorio Grilli** e **Filippo Patroni Griffi**, estende al 2014 le misure di congelamento dei trattamenti economici individuali, di riduzione delle indennità per i responsabili

degli uffici di diretta collaborazione dei ministri, gli scatti

e ogni progressione di carriera. Sterilizzati, senza nessuna possibilità di recupero, gli aumenti destinati a coprire l'inflazione per il 2013 e il 2014 per tutte le amministrazioni dell'elenco Istat, anzi annullati gli aumenti eventualmente previsti a decorrere dal 2011. Nel novero degli interventi, la proroga di un anno delle disposizioni che limitano le assunzioni nel pubblico impiego. I blocchi delle varie voci di spesa pesano per 1,3 miliardi di euro sull'anno 2014, per ulteriori 659 milioni per il 2015 e quasi 730 per il 2016. Il provvedimento era stato esaminato in via preliminare in uno degli ultimi consigli dei ministri a ridosso del voto. Si contava allora che sarebbe stato un altro esecutivo a decidere come andare avanti, con dei margini ancora esistenti nella modulazione delle misure seppure vincolati al conseguimento degli obiettivi di bilancio finale. La situazione politica si è poi complicata e un ulteriore rinvio sarebbe difficile da sostenere.



Vittorio Grilli



Filippo Patroni Griffi





La Tares, impossibile da difendere

di **Enrico De Mita**

È possibile che questo governo possa fare slittare al 2014 la Tares, il nuovo tributo sui rifiuti e servizi - come richiesto dall'Anci, l'Associazione nazionale dei Comuni

- ripristinando Tarsu e Tia, cioè i vecchi prelievi sul servizio di raccolta rifiuti? Le difficoltà rispetto a questo slittamento sono prevalentemente politiche: il governo è prigioniero delle sue scelte; inoltre il gettito di Tarsu e Tia non sarebbe sufficiente a compensare i tagli operati sui trasferimenti agli enti locali in previsione del gettito della maggiorazione Tarsu. Ma anche un governo come quello in carica deve tener conto del quadro complessivo che gli si presenta avanti e ridurre, nei limiti del possibile,

gli effetti negativi di scelte già operate. Sarebbe quasi una forma di autotutela.

La questione Tares ha più profili, tecnico e giuridico, che rendono quel tributo irragionevole e insopportabile. Le critiche poste da questo giornale sono note. In sintesi, chi legge l'articolo 14 del decreto legge 201/2011 si chiede se abbia senso invocare una legislazione che non sia aberrante e che rispetti i principi costituzionali sulle autonomie. Non dimentichiamo che la giurisprudenza costituzionale anche più recen-

te ha ribadito che neppure l'emergenza economica giustifica la violazione dei principi costituzionali.

La politica tributaria del governo ancora in carica, se ha realizzato i suoi obiettivi di gettito, ha sconvolto in qualche modo il quadro della finanza locale. D'altra parte, è stata una costante nella storia del Paese che gli enti locali siano stati considerati dallo Stato come concorrenti per quanto concerne le entrate e come collaboratori per quanto concerne le spese.

Continua ▶ pagina 4

Il tributo impossibile da difendere

▶ Continua da pagina 1

La logica del risanamento ha prodotto questo risultato. La Tares è un doppiopione dell'Imu come imposta rispetto ai servizi indivisibili; è il concentrato di due imposte e serve, dal punto di vista del gettito, a compensare i tagli operati sui trasferimenti in relazione alle maggiorazioni delle imposte locali.

Parlare di legittimità costituzionale è poco, tenendo conto dei tempi lunghi di un processo costituzionale e della difficoltà della Corte di esprimere un giudizio che rimetta a posto le cose. Neppure un rinvio servirebbe, se non per respirare. Occorrerebbe una revisione della materia. Ma non si può aspettare un nuovo governo e un nuovo ministro dell'Economia. In presenza delle ragioni e delle difficoltà degli enti locali espresse dall'Anci e degli operatori economici (oltre che dell'insopportabilità per i contribuenti) un rinvio dell'entrata in vigore della nuova imposizione sarebbe una misura cautelare, un ripensamento dei propri errori da parte del governo. Che porrebbe un rimedio a un suo non trascurabile errore, di rilievo istituzionale.



Comuni. Trattenuti due mesi di stipendio ai responsabili dei servizi finanziari

Sanzioni ai dirigenti se l'Ente non paga

Gianni Trovati
MILANO

Il primo via libera ai pagamenti nei Comuni e nelle Province imbocca la via tradizionale dello sblocco proporzionale all'entità delle risorse incagliate, e classificate nei «residui passivi» in conto capitale nei bilanci (faranno fede i consuntivi del 2010). Ogni ente locale si vedrà fissare entro il 15 maggio prossimo, con decreto dell'Economia, la cifra da liberare, e dovrà mantenere l'impegno: la responsabilità tocca prima di tutto ai responsabili dei servizi finanziari che, se non riusciranno a pagare entro l'anno almeno il 90% della somma liberata dal decreto, si vedranno trattenere due mesi di stipendio netto (comprese le indennità accessorie).

Ma il pacchetto enti locali contenuto nella bozza di decreto che sarà oggi sul tavolo del consiglio dei ministri non si li-

mita a questo intervento, che sanziona a parte, ricalca le vecchie una tantum sui residui passivi che erano abituali in tempi di finanza pubblica più rilassata.

L'ultimo comma dell'articolo 1 sospende per il 2013 un intero articolo che era stato dedicato ai Comuni dal decreto sulle «semplificazioni fiscali» di un anno fa (Dl 116/2012). Nell'articolo, che è il 4-ter, c'è prima di tutto il «Patto di stabilità orizzontale», cioè un meccanismo nato proprio per cercare di favorire un po' di pagamenti in conto capitale: in pratica, secondo questo sistema i sindaci che regi-

SBLOCCO PROPORZIONALE

Ogni ente locale si vedrà fissare entro il 15 maggio, con decreto dell'Economia, la cifra da liberare, che dovrà essere spesa al 90%

strano un surplus rispetto al Patto possono correre in aiuto dei colleghi in crisi, liberando spazi finanziari che questi ultimi devono utilizzare proprio per pagare i fornitori.

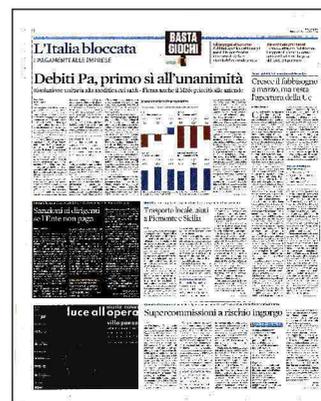
La "rarità" dei Comuni in surplus, insieme all'esigenza di non sovrapporre troppe regole convergenti in un panorama ormai affollatissimo, può aver giustificato la sospensione del Patto orizzontale nel 2013. Nell'articolo "sospeso", però, c'è anche altro, a partire dal ritocco che ha innalzato dal 20 al 40% il turn over negli enti locali. Se la sospensione sarà confermata, gli spazi del turn over torneranno a dimezzarsi, scompariranno le regole di favore per il calcolo delle assunzioni nella Polizia locale e nei servizi socio-assistenziali, e per i Comuni sotto i mille abitanti il parametro di riferimento tornerà a essere l'archeologico 2004.

Una novità ulteriore è invece limitata alle sole Province, che dalla bozza di decreto si vedono redistribuire i tagli da spending review decisi con il decreto 95/2012.

@giannitrovati

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rischio aumento tasse e tagli di spesa

Nella bozza l'aumento dell'Irpef regionale ma l'Economia frena - Stretta di 5 anni per gli enti locali

Carmine Fotina
ROMA

Arriva oggi il decreto legge per lo sblocco di circa 40 miliardi (su un totale di 91) di debiti della Pa nei confronti delle imprese. Nella bozza che sarà presentata oggi al Consiglio dei ministri (in programma alle 10, ma slittato alle 19 per consentire un nuovo confronto con le parti interessate) spunta la possibilità per le Regioni che utilizzeranno l'anticipo di cassa di effettuare nel 2013 l'aumento dell'aliquota addizionale Irpef che sarebbe dovuto scattare dal 2015. Ma in serata è arrivata la frenata del ministro dell'Economia Vittorio Grilli e la norma è destinata ad uscire dal decreto.

Il piano si presenta abbastanza complesso e vincolato all'emanazione di più di un decreto attuativo. Per anticipare cassa, si punta in larga misura sulla concessione di prestiti di lunga durata (30 anni) a Regioni ed enti locali e non sul meccanismo del fondo perduto. Inoltre enti locali e Regioni che godranno delle anticipazioni di cassa saranno sottoposti a vincoli molto stretti per il prossimo quinquennio, sia per la spesa corrente sia per gli investimenti (anche se il Mef studia un ammorbidimento per gli enti virtuosi). Quanto alla copertura finanziaria dell'intero pacchetto, il governo conta di reperire le risorse per assicurare la liquidità necessaria mediante emissioni di titoli di Stato, fino a un massimo di 25 miliardi per ciascuno degli anni 2013 e 2014 con una "clausola" amara per i ministeri, che saranno chiamati a coprire con nuovi tagli lineari i maggiori interessi del debito pubblico.

Enti locali

I pagamenti di debiti di parte capitale, compresi quelli delle Province in favore dei Comuni, maturati

al 31 dicembre 2012, e sostenuti nel 2013, vengono esclusi dai vincoli del patto di stabilità interno per un importo totale di 5 miliardi. Comuni e Province dovranno comunicare online, entro il 30 aprile, il loro fabbisogno e a determinare il riparto sarà poi un decreto del ministro dell'Economia (entro il 15 maggio). Sono inoltre previste sanzioni per i responsabili degli enti locali inadempienti.

Ad ogni modo, nelle more della ripartizione del Tesoro attesa per il 15 maggio, e per consentire l'im-

LA COPERTURA

La liquidità necessaria è assicurata con emissioni di titoli di Stato fino a 25 miliardi per ciascuno degli anni 2013 e 2014

LA CLAUSOLA

Sorpresa amara per i ministeri chiamati a coprire con nuovi tagli lineari i maggiori interessi del debito pubblico

mediato pagamento almeno di una prima tranche, ciascun ente può effettuare pagamenti entro il 50% delle necessità finanziarie comunicate ed entro un determinato tetto dei residui passivi in conto capitale. Per quanto riguarda invece gli enti locali che non possono far fronte ai pagamenti dei debiti per mancanza di liquidità, potranno scattare prestiti a valere su un Fondo con dotazione pari a 2 miliardi sia per il 2013 sia per il 2014. I prestiti saranno di durata trentennale e in caso di mancato pagamento della rata di ammortamento entro i termini, potranno esserci cor-

rispondenti tagli relativi alla quota Imu riservata ai Comuni oppure, nel caso delle Province, relativi all'imposta sull'Rc auto. Non basta, perché per gli enti locali interessati scatteranno vincoli finanziari molto stringenti nel prossimo quinquennio: non potranno impegnare spese correnti in misura superiore all'importo annuale minimo dei corrispondenti impegni effettuati nell'ultimo triennio e non potranno ricorrere all'indebitamento per gli investimenti (o prestare garanzie per prestiti sottoscritti da società controllate o partecipate) a meno che non sia presentata un'attestazione del conseguimento degli obiettivi del patto di stabilità interno.

Regioni e sanità

Anche per le anticipazioni di cassa relative a debiti non sanitari di Regioni e province autonome viene creato un Fondo per assicurare liquidità: dotazione di 3 miliardi per il 2013 e di 5 miliardi per il 2014. Anche in questo caso il prestito è trentennale e sono stabiliti vincoli finanziari per il prossimo quinquennio relativi alla spesa e alla sottoscrizione di nuovi prestiti o mutui da parte delle Regioni e di società controllate o partecipate. Viene inoltre stabilito che la Regione Siciliana e la Regione Piemonte adottino un piano di rientro relativo al trasporto pubblico locale, con la possibilità contestuale di attingere a risorse del Fondo per lo sviluppo e coesione (ex Fas). Il capitolo Regioni conferma l'incremento della deroga alle spese per cofinanziamenti nazionali dei fondi comunitari. Ma la misura che più farà discutere, probabilmente già nel Cdm di oggi, è un'altra, ovvero la possibilità per i governatori che utilizzano l'anticipo di cassa di anticipare al 2013 l'aumento

dell'aliquota addizionale Irpef.

Per quanto riguarda invece i debiti sanitari, lo Stato può anticipare liquidità alle Regioni nei limiti di un ammontare di 14 miliardi, di cui 5 miliardi per il 2013 e 9 miliardi per il 2014. Entro 15 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto, l'Economia provvede al riparto tra le Regioni fino a 5 miliardi per il 2013. Tuttavia, ed è un'altra incognita del decreto, le anticipazioni di cassa, oltre che a saldare gli arretrati, potranno essere finalizzate anche ad altri due obiettivi finanziari (si veda articolo in basso).

Amministrazioni statali e titoli di Stato

I ministeri dovranno predisporre appositi elenchi dei creditori pubblicandoli sui propri siti internet. Viene incrementato di 500 milioni per il 2013 il fondo per l'estinzione dei debiti delle amministrazioni centrali e viene disposto l'incremento delle erogazioni relative ai rimborsi fiscali per un importo massimo di 2,5 miliardi per il 2013 e di 4 miliardi per il 2014. Sarà data priorità a imprese e professionisti rispetto alle banche alle quali sono stati ceduti i crediti e in ogni caso ai crediti più vecchi. La compensazione di crediti certificati varrà con debiti iscritti al ruolo fino al 31 dicembre 2012 (e non più solo fino al 30 aprile 2012).

Tutte le Pa avranno l'obbligo di registrarsi sulla piattaforma elettronica del ministero dell'Economia entro 20 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto. La mancata o tardiva registrazione comporta responsabilità dirigenziale o disciplinare e i dirigenti responsabili sono assoggettati a una sanzione pecuniaria di 100 euro per ogni giorno di ritardo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prima tranche da 40 miliardi
Prestiti trentennali per le amministrazioni senza liquidità. Per i sindaci subito svincolati dal patto 5 miliardi

La tabella di marcia
Comuni e Province dovranno comunicare il fabbisogno entro il 15 aprile. Ripartizione del Tesoro attesa per il 15 maggio



I capitoli del decreto

ENTI LOCALI

I pagamenti di debiti di parte capitale, compresi quelli delle Province in favore dei Comuni, maturati al 31 dicembre 2012, e sostenuti nel 2013, vengono esclusi dai vincoli del patto di stabilità interno per un totale di 5 miliardi. Comuni e Province dovranno comunicare online, entro il 30 aprile, il fabbisogno e a determinare il riparto sarà poi un Dm Economia (entro il 15 maggio). Per gli enti locali senza liquidità, potranno scattare prestiti a valere su un Fondo con dotazione pari a 2 miliardi sia per il 2013 sia per il 2014

EFFICACIA PER LE IMPRESE



REGIONI

Anche per le anticipazioni di cassa relative a debiti non sanitari di Regioni e province autonome viene creato un Fondo per assicurare liquidità: dotazione di 3 miliardi per il 2013 e di 5 per il 2014. Viene inoltre stabilito che le Regioni Sicilia e Piemonte adottino un piano di rientro relativo al trasporto pubblico locale, con la possibilità di attingere a risorse del Fondo per lo sviluppo e coesione (ex Fas). Dovrebbe invece saltare dal testo finale la possibilità per i governatori che utilizzano l'anticipo di cassa di anticipare al 2013 l'aumento dell'aliquota addizionale Irpef

EFFICACIA PER LE IMPRESE



SANITÀ

Per i debiti sanitari il Governo mette sul piatto 14 miliardi (5 miliardi nel 2013 e 9 nel 2014). Ma le anticipazioni di cassa dello Stato potranno essere chieste dalle Regioni anche per altri pagamenti che hanno in sospeso: gli ammortamenti non sterilizzati, che varrebbero circa 1 miliardo, prima che scattasse l'applicazione del Dlgs 118/2011 sull'armonizzazione dei bilanci applicativo del federalismo fiscale; quindi, le mancate erogazioni sui servizi sanitari locali che includono anche i trasferimenti dai conti di tesoreria e dal bilancio statale, nonché le coperture dei disavanzi

EFFICACIA PER LE IMPRESE



PA CENTRALI

I ministeri dovranno predisporre appositi elenchi dei creditori pubblicandoli sui propri siti web. Incrementato di 500 milioni per il 2013 il fondo per l'estinzione dei debiti delle Pa centrali e aumentate le erogazioni relative ai rimborsi fiscali per un importo massimo di 2,5 miliardi per il 2013 e di 4 per il 2014. Sarà data priorità a imprese e professionisti rispetto alle banche alle quali sono stati ceduti i crediti e in ogni caso ai crediti più vecchi. La compensazione di crediti varrà con debiti iscritti al ruolo fino al tutto il 2012 (e non più solo fino al 30 aprile 2012)

EFFICACIA PER LE IMPRESE



CERTIFICAZIONI

Le Pa tenute a certificare le somme dovute per somministrazioni, forniture e appalti, devono registrarsi sulla piattaforma elettronica per la gestione telematica del rilascio delle certificazioni, entro 20 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto. La mancata o tardiva registrazione è rilevante ai fini della misurazione e della valutazione della performance individuale dei dirigenti responsabili e comporta responsabilità dirigenziale e disciplinare. I dirigenti responsabili sono assoggettati ad una sanzione di 100 euro per ogni giorno di ritardo

EFFICACIA PER LE IMPRESE



TITOLI DI STATO

Le risorse per assicurare la liquidità necessaria per l'attuazione degli interventi sono reperite mediante emissioni di titoli di Stato. Questi importi, nella misura massima di 25 miliardi per il 2013 e per il 2014, concorrono alla rideterminazione in aumento del limite di emissione di titoli di Stato stabilito dalla legge di stabilità. I maggiori interessi del debito saranno coperti con nuovi tagli lineari dei ministeri. Questi ultimi possono proporre variazioni compensative, anche relative a missioni di spesa diverse, nel rispetto dei saldi, entro un mese dalla conversione del decreto

EFFICACIA PER LE IMPRESE



SANZIONI

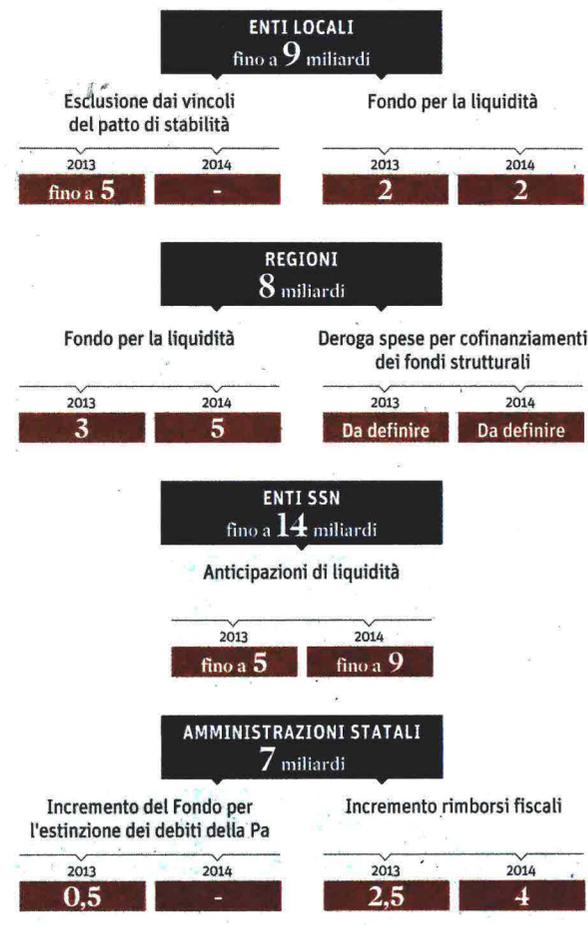
Nel pagamento sarà data priorità a imprese e professionisti rispetto alle banche alle quali sono stati ceduti i crediti e in ogni caso ai crediti più vecchi. Il mancato o tardato adempimento delle Pa alle disposizioni del decreto, che abbia causato la condanna al pagamento di danni, configura ipotesi di responsabilità erariale a carico del dirigente responsabile, senza che la Corte dei Conti possa esercitare il potere di riduzione dell'addebito. Quanto agli enti locali, per i dirigenti responsabili che nell'anno non effettuano almeno il 90% dei pagamenti può scattare una sanzione

EFFICACIA PER LE IMPRESE



La mappa delle risorse

I pagamenti della Pa per amministrazione - Importi in miliardi di euro



3,33%

Il nuovo livello massimo L'Irpef regionale previsto dalla bozza di decreto sui pagamenti della Pa

92%

L'incremento L'aumento rispetto al tetto massimo dell'addizionale previsto oggi



IMPOSTE LOCALI**77**

Sul rinvio Tares battaglia aperta

Gianni Trovati ▶ pagina 4

Sulla Tares battaglia ancora aperta

Governmento al lavoro sul rinvio ma senza far slittare la maggiorazione per i servizi locali**Gianni Trovati**
MILANO

Nell'ordine del giorno ufficiale del Consiglio dei ministri di oggi, della Tares non c'è traccia. Sul rinvio del nuovo tributo sui rifiuti, e sul contestuale ritorno in gioco delle vecchie Tarsu e Tia, si sta però ancora lavorando, e c'è qualche chance per un intervento in extremis. Anche perché ieri sindaci, sindacati e imprese del settore hanno annunciato nuovamente battaglia, ed è tornato a risuonare il coro politico che chiede di agire e che ora va dal Pd al Pdl. L'ostacolo da superare sembra rappresentato prima di tutto dai rilievi dell'Economia, alla ricerca di garanzie sulla «copertura integrale dei costi» prevista dalla Tares. Un fatto comunque è certo: se intervenire ci sarà, non sarà risolutivo.

Anche per questa ragione l'agenda Tares va già oltre il Consiglio dei ministri di questa mattina. Oggi di Tares si occuperanno anche i "saggi" nominati dal Quirinale, come ha spiegato il senatore Pd Filippo Bubbico che presiede la «commissione speciale» a Palazzo Madama e che del gruppo economico dei "consulenti" quirinalizi è quindi un componente di peso: alle 15, invece, il presidente dell'Ance Graziano Delrio incontrerà a Palazzo Chigi una super-delegazione del Governo, guidata dal premier Mario Monti e composta dai ministri Grilli (Economia), Moavero Milanesi (Affari europei, oltre che "saggio") e Barca

(Coesione territoriale) per parlare proprio di Tares oltre che di Imu e di revisione del Patto di stabilità (almeno per l'esclusione dei piccoli Comuni).

Insomma, il lavoro è intenso, anche perché nel generale caos di queste settimane la Tares non fa eccezione, e ognuno degli attori in campo ha i suoi motivi per cannoneggiare il tributo. Le 500 aziende di igiene urbana, insieme ai Comuni, hanno lanciato l'allarme sulla crisi di liquidità le-

IL PUNTO CRITICO

In discussione la necessità di mantenere comunque la «copertura integrale» dei costi che comporta aumenti anche per la Tarsu

gata al rinvio a luglio della prima rata, che le costringe a lavorare gratis per una parte importante dell'anno e mette a rischio i pagamenti ai fornitori (proprio mentre si prova a sbloccare i vecchi debiti del sistema pubblico) e, in prospettiva, gli stipendi ai 65mila lavoratori nel settore. Il "rinvio" di cui si sta discutendo risolverebbe questo problema perché, riportando in gioco Tarsu e Tia, consentirebbe alle aziende di ricominciare subito a fatturare, e quindi a respirare.

Diverso è l'orizzonte per i contribuenti. Un primo aumento generalizzato, dettato dalla «maggiorazione locale» da 30 centesi-

mi al metro quadrato, sembra al momento fuori discussione, perché nessuna delle misure ipotizzate dal Governo lo rinvierebbe. Lo slittamento costerebbe un miliardo all'Erario, che ha già tagliato le risorse ai Comuni proprio in vista del nuovo carico sui contribuenti: senza una copertura alternativa, la prima rata resterebbe quindi in programma a luglio, spingendo la Cna a chiarire che comunque saranno «disattesi ancora una volta gli interessi delle imprese».

Un terzo fronte, ancora più bollente, è legato agli aumenti che le famiglie (fino al 25%), artigiani e commercianti (fino al 650% rispetto alla Tarsu) si vedrebbero recapitare con la Tares. Sul tema il decreto preparato dal ministero dell'Ambiente, riesumando *tout court* i vecchi prelievi, potrebbe mettere un punto fermo, offrendo qualche mese in più per rivedere le regole. Proprio qui si appuntano però le obiezioni dell'Economia, perché la Tares per legge finanzia in modo «integrale» i costi dell'igiene urbana, con una garanzia che il ritorno alla Tarsu non offre. Un'ipotesi, quindi, è l'arrivo di una Tarsu "rafforzata" dall'obbligo di copertura integrale dei costi, che non sarebbe forse "severa" come la Tares ma produrrebbe comunque per tutti un aumento aggiuntivo rispetto alla «maggiorazione» locale.

 @giannitrovati

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agenda fitta

Imprese e partiti tornano a chiedere la proroga
In campo anche i «saggi» nominati dal Quirinale

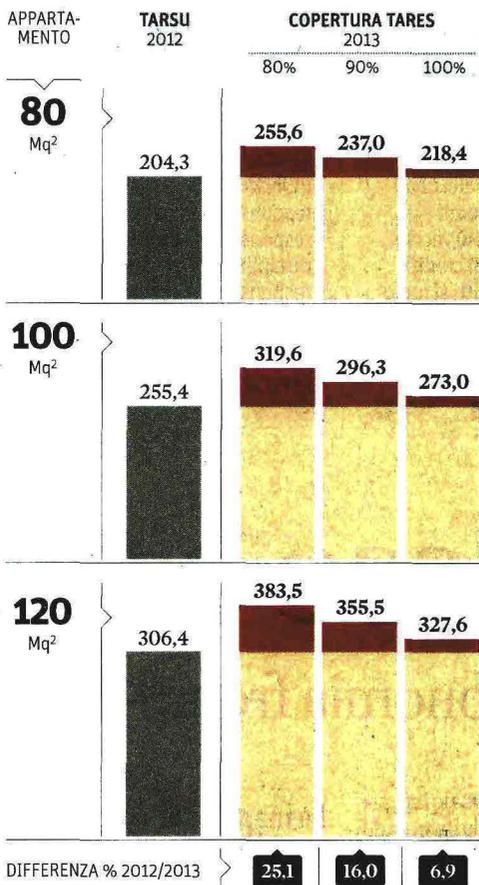
Gli effetti

Il mini-intervento ipotizzato salva le aziende del settore dalla crisi di liquidità e può limitare i rincari

I costi e i «vizi» del nuovo tributo

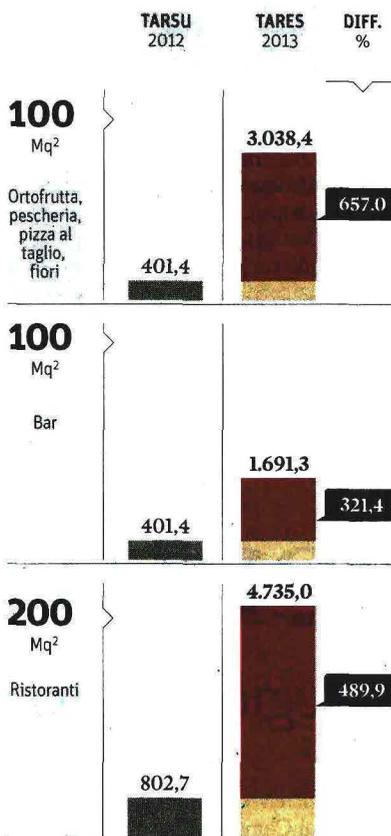
I COSTI PER LE FAMIGLIE...

Che cosa cambia dalla Tarsu alla Tares in base ai valori medi registrati nei Comuni
Valori in euro, anno 2012



...E QUELLI PER LE IMPRESE

Che cosa cambia dalla Tarsu alla Tares per le diverse categorie economiche



I RINCARI

Aumenti per tutti

Rispetto alla Tia, e soprattutto alla Tarsu, la nuova Tares produce rincari per tutti i contribuenti, per l'obbligo di copertura integrale dei costi e per i nuovi parametri di calcolo (penalizzanti per i negozi)

LA MAGGIORAZIONE

«Servizi indivisibili» da ripagare

A tutti i contribuenti si applica una maggiorazione locale per i «servizi indivisibili» da 30 centesimi al metro quadro. La maggiorazione serve a compensare il taglio da un miliardo già operato sui Comuni

IL «CAOS» FISCALE

Senza trasparenza

La maggiorazione unisce nella Tares due tributi diversi, con un sistema che ha incontrato l'opposizione dei gestori che si vedono "attribuire" una quota di rincari in realtà di competenza di altri

CRISI DI LIQUIDITÀ

Fornitori e stipendi a rischio

Lo slittamento della prima rata a luglio, deciso dal Parlamento, costringe imprese e Comuni a garantire il servizio senza ricevere per mesi alcuna entrata che lo finanzi

*Tasso di copertura dei costi del servizio con le entrate Tarsu nel 2012 - Nel 2013 la legge impone di coprire i costi al 100% con le entrate Tares

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore (famiglie) e di Confcommercio (imprese)

Corte dei conti

Sui dissesti dei Comuni la sanzione può attendere

di **Gianni Trovati**

L termine è «perentorio», ma la sanzione può attendere. I Comuni e le Province che provano a salvarsi dal vortice del dissesto aggrappandosi al fondo anti-default hanno 60 giorni per approvare il piano di rientro, ma se sfiorano i termini la via obbligata al "fallimento" non si aprirà subito: prima le sezioni regionali della Corte dei conti, insieme alla sottocommissione nazionale chiamata a verificare i piani, dovranno contattare l'ente locale ritardatario e «verificare le ragioni» che hanno impedito al piano di

rientro di vedere la luce. L'indicazione arriva dalla Sezione Autonomie della Corte dei conti (con la delibera 11/2013), e mostra quanto sia accidentato il terreno su cui poggia il meccanismo pensato dal Governo Monti (Dl 174/2012) e approvato dal Parlamento per evitare il rischio di dissesti a catena nei Comuni e nelle Province, soprattutto del Sud. Decidere di aderire al meccanismo è semplice, anche perché l'aiuto statale è un bottone ghiotto per un sindaco con le casse vuote e la fila dei creditori alla porta. Tradurre in pratica la scelta, e mettere nero su bianco un piano che taglia drasticamente

le spese correnti, rimette in equilibrio strutturale i conti e ripaga anche l'aiuto statale, è invece un affare più complicato. In base al decreto enti locali, tra la delibera che porta l'ente sulla giostra dell'anti-dissesto e quella che stabilisce la cura dei piani di rientro non possono passare più di 60 giorni. Scaduto il termine, torna in campo il «dissesto obbligato» di

LE ISTRUZIONI

L'ente che chiede l'aiuto statale deve deliberare il piano di rientro in 60 giorni ma i giudici contabili concedono i supplementari

federalista memoria (articolo 7 del Dlgs 149/2011), mediante il quale il Prefetto dà 20 giorni al consiglio comunale o provinciale per dichiarare il dissesto. Nelle sue istruzioni, la Corte dei conti ribadisce che il termine deve essere considerato «perentorio», ma all'atto pratico fa appello alla prudenza ed evita di far scattare subito la tagliola del default. È essenziale, però, che la «verifica delle ragioni» sia ultra-rapida, perché tra l'altro nel periodo di attesa restano sospese le procedure esecutive. E anche perché la normativa italiana, oltre all'unicum delle scadenze che non scadono perché il termine è «ordinatorio», non ha bisogno dell'ibrido di termini che rimangono «perentori» sulla carta ma restano tranquillamente «ordinatori» nella realtà.

 @giannitrovati
gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Un'occasione da non «bruciare»

di **Alberto Orioli**

Lo sblocco dei debiti della pubblica amministrazione verso le imprese fornitrici (una somma che ad oggi è stimabile in un centinaio di miliardi complessivi) doveva servire - ol-

tre che a immettere un'importante dose di liquidità in un sistema economico a secco da tempo - a creare quel bene immateriale e preziosissimo che è la fiducia. La fiducia è oggi la principale infrastruttura intangibile per costruire un futuro finalmente positivo e ottimista di cui tanto sente la mancanza il Paese e soprattutto l'economia reale, mai così lontana dai plumbei scenari della politica.

Se il testo del decreto atteso per oggi non cambierà nottetempo, invece, si rischia di arrivare a un risultato sì "epocale" ma svuo-

tato del suo senso profondo di antidoto alla recessione e di esperimento virtuoso di semplificazione della burocrazia altrimenti opprimente e nemica dello sviluppo. Con un rischio in più: che la scelta di anticipare al 2013 le addizionali Irpef per le Regioni (in misura peraltro quasi tripla rispetto alla percentuale prevista in un primo tempo a far data dal 2014) faccia pensare che, alla fine, quel provvedimento lo paghino i cittadini due volte: con l'aumento della pressione fiscale e con l'impatto inevitabilmente recessivo e anti-consumi legato alla natura

stessa di quel tipo di tassazione. La notte davvero deve portare consiglio. Non è chiara, poi, l'entità effettiva delle somme messe a disposizione: a un primo annuncio di 40 miliardi sbloccati nel biennio 2013-14, si arriva, nel testo messo a punto ieri, «fino a» 18,5 miliardi quest'anno e «fino a» 20 l'anno prossimo. Ma soprattutto non si è escogitato un sistema di obbligo effettivo per gli Enti a pagare i loro debiti, mentre la norma sembra accanirsi con penalizzazioni future per chi abbia scelto di erogare le somme dovute.

Continua ► pagina 3

Un'occasione preziosa che non va «bruciata»

► Continua da pagina 1

Una doppia azione, probabilmente decisa in ossequio ai dettati della Ue, ma che rischia di indurre un risultato opposto a quello perseguito e più che facilitare i pagamenti ne ostacola lo sblocco. Il meccanismo, del resto, è complesso e prevede una comunicazione tassativa entro il 30 aprile, attraverso una piattaforma web (ma riuscirà l'amministrazione a creare quel sito in una ventina di giorni?) degli «spazi finanziari» di cui ogni amministrazione ha necessità per fra fronte ai

pagamenti arretrati ai fornitori. L'Economia organizza dunque le emissioni di titoli di Stato necessari a coprire quel fabbisogno. Un sistema centralizzato di erogazione di prestiti a lungo termine agli Enti locali completa il flusso di liquidità al sistema (ma a che tasso? e se diventasse proibitivo?): ci vorranno però almeno dieci provvedimenti attuativi per arrivare al vero risultato e questo ennesimo percorso a ostacoli tradisce lo spirito della risoluzione votata alla Camera dove si chiedevano «interventi di immediata eseguibilità improntati a criteri di semplificazione».

In sostanza, ancora una volta, nella filigrana del decreto si vede l'impronta arcigna della Ragioneria laddove sono previsti blocchi per 5 anni negli investimenti per gli enti che abbiano fatto ricorso ai fondi per saldare i fornitori chiedendo di «sforare» il patto di stabilità, come peraltro concesso dalla

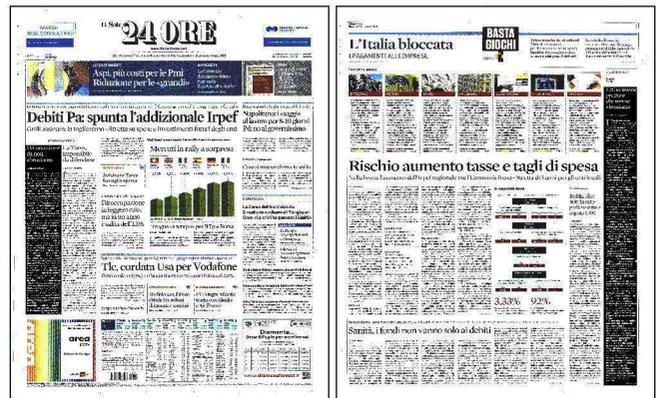
legge in accordo con le aperture concesse da Bruxelles per questa specifica circostanza. Blocchi o tagli lineari. Conseguenza prevedibile: un atteggiamento più che prudente e limitato da parte degli Enti locali a far uso dei nuovi strumenti di sblocco della liquidità oltre, naturalmente, a un generale impatto recessivo di tutto l'impianto della norma.

Si parla di generici «spazi finanziari» di cui abbiano necessità le amministrazioni per pagare i propri debiti, ma non di elenchi verificabili di fornitori che renda possibile, eventualmente, a chi ne fosse rimasto escluso (se un Comune non fornisce i dati che succede?) di segnalarlo e di rientrare tra i creditori. Anche questa è una lacuna di impostazione del decreto. Così come è lacunoso il testo laddove non prevede l'inclusione delle cosiddette società partecipate tra i soggetti aventi diritto ai pagamenti: soprattutto nel Mezzogiorno

sono moltissime le aziende miste in attesa di vedere saldate le fatture per servizi e forniture già prestati.

La farraginosità e i rimandi a normative di secondo grado rischiano di ridurre l'effetto-turbo che invece questo tipo di provvedimento avrebbe dovuto garantire al sistema economico. Risulterà frustrante, poi, per molti imprenditori, la mancata possibilità di compensare i crediti vantati presso le amministrazioni con eventuali ammanchi fiscali o contributivi. Questi mondi continueranno a non comunicare e chi, ad esempio, vantasse un credito di mille verso un'amministrazione ma fosse debitore di una somma 10 a un ente previdenziale continuerebbe a rischiare addirittura una condanna penale. Peccato. Ben venga il decreto agognato, ma che non si traduca in un'occasione mancata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I conti pubblici e i «margini» di Bruxelles

Cresce il fabbisogno a marzo, ma resta l'apertura della Ue

di **Dino Pesole**

Con il via libera da parte del Parlamento alla modifica dei saldi di finanza pubblica, si apre la strada allo sblocco di 40 miliardi di crediti commerciali della Pa nel biennio 2013-2014. Ed è comunque significativo, nell'attuale quadro politico, che la risoluzione abbia ottenuto il consenso unanime delle forze politiche presenti in Parlamento. Il paletto che anche ieri il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli ha definito "invalicabile" è che il deficit non dovrà comunque eccedere il limite massimo del 3% del Pil. Massima attenzione dunque perché quello 0,5% di deficit in più che il Governo stima quale impatto per l'anno in corso resti tale, e che dunque sia possibile chiudere il 2013 al 2,9% del Pil. L'aumento del fabbisogno nei primi tre mesi dell'anno, se pur dovuto ad anticipi di pagamenti e a più elevati interessi sul debito, è quindi da monitorare con attenzione. Maggiori rimborsi in conto fiscale ed erogazioni alle Ferrovie,

accanto a più elevati pagamenti di interessi sul debito, «per effetto di una diversa modulazione delle scadenze» sono gli elementi alla base dell'aumento del fabbisogno del settore statale nel mese di marzo: 21,4 miliardi, rispetto ai 17,8 miliardi del marzo 2012, secondo quanto comunicato dal ministero dell'Economia. Nei primi tre mesi dell'anno si è saliti a 36,3 miliardi rispetto ai 29,1 miliardi del gennaio-marzo 2012. Nel mese appena trascorso ha inciso anche la sottoscrizione dell'aumento di capitale della Bei (unica tranche di circa 1,6 miliardi). Al netto di tali fattori peggiorativi «già considerati nelle stime annue», il fabbisogno di marzo - spiega il Mef - sarebbe risultato pari a circa 15,5 miliardi e registra in ogni caso «un andamento delle entrate fiscali in linea con le previsioni annuali».

Quella in arrivo è comunque una preziosa iniezione di liquidità, con effetti potenziali di traino per l'intera economia, a patto che si eviti - come invece previsto dalla bozza del decreto - di ricorrere alla leva fiscale sotto forma di anti-

cipo al 2013 dell'aumento dell'addizionale regionale Irpef. L'impatto dei debiti pregressi della Pa agisce in misura differenziata sul deficit e sul fabbisogno (e dunque sul debito). È sul primo indicatore che si concentra in via prioritaria l'attenzione di Bruxelles. Contenere il deficit al di sotto del 3% del Pil, stando alla disciplina di bilancio europea, non è un optional, ma la precondizione indispensabile perché in maggio la Commissione europea disponga l'uscita dell'Italia dalla procedura per disavanzo eccessivo aperta nel 2011. Se l'impegno non verrà mantenuto, si precluderanno tutte le altre strade offerte dalla maggiore flessibilità delle politiche di bilancio, in primo luogo sul fronte degli investimenti produttivi.

Non sorprende quindi la nuova precisazione di un portavoce della Commissione europea: non vi è alcuna istruttoria in corso per concedere anche ad altri paesi, quali Italia e Olanda, margini temporali più ampi per il rientro nei target concordati. Lo si è fatto per Francia, Spagna e Portogallo, ma per quel che ci ri-

guarda nessuna richiesta di "proroga" è stata avanzata. Dunque, resta fermo l'obiettivo del pareggio di bilancio in termini strutturali (al netto delle variazioni del ciclo economico e delle una tantum) da conseguire a partire dal 2013, oltre naturalmente al rispetto del target del 3% per l'indebitamento netto.

In sostanza, i margini di flessibilità che consentono ora al Governo di varare il decreto sui debiti commerciali della Pa non sono interpretabili in modo estensivo. Nessuna autorizzazione diretta o indiretta a nuova spesa finanziata in deficit. L'apertura di Bruxelles è limitata all'operazione straordinaria che riguarda i debiti pregressi dello Stato e delle amministrazioni locali nei confronti dei fornitori. Poi, nel 2014, se il monitoraggio sull'andamento dei conti annunciato dallo stesso Grilli avrà dato esito positivo, potranno aprirsi gli ulteriori margini sul fronte degli investimenti produttivi. In altri termini, si tratta di far valere per la prima volta un embrione di «golden rule», e come tale la novità non è da poco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DEFICIT IN AUMENTO

Nei primi tre mesi dell'anno è cresciuto a 36,3 miliardi, rispetto ai 29,1 miliardi del gennaio-marzo 2012





Gli impegni al Governo

Publicità per le certificazioni, possibilità per cittadini e imprese di vigilare e tutela delle aziende in crisi

Ritocchi alle previsioni

Le nuove stime del Def rivedono il rapporto fra indebitamento netto e Pil nel 2013, che passa dal -1,8 al -2,4 per cento

Debiti Pa, primo sì all'unanimità

Risoluzione unitaria alla modifica dei saldi - Firma anche il M5S: priorità alle aziende

Marco Mobili
Marco Rogari
ROMA

Larghe intese sul pagamento dei crediti vantati dalle imprese nei confronti della pubblica amministrazione. Camera e Senato all'unanimità hanno approvato la risoluzione unitaria sottoscritta da tutte le forze politiche, M5s compreso, alla relazione del Governo che aggiorna i saldi di finanza pubblica. E che consentirà all'Esecutivo di varare oggi il decreto legge per sbloccare i pagamenti alle imprese.

Alla fine, dunque, il M5s ha rinunciato all'idea di presentare nei due rami del Parlamento proprie proposte di risoluzione in cambio di alcune "concessioni" nel testo su priorità considerate irrinunciabili per sostenere le Pmi. Prima fra tutte l'introduzione di meccanismi di pubblicità, «anche attraverso sistemi informatici», delle attività di certificazione dei propri debiti svolte dagli enti locali verso lo Stato, «al fine di consentire un controllo diffuso da parte dei cittadini e delle imprese».

Il lavoro di tessitura dei due relatori, Marco Causi (Pd) a Montecitorio, e Filippo Bubbico (Pd) a Palazzo Madama, ha convinto i

grillini a votare il documento su cui nelle Commissioni speciali si era già registrata la convergenza delle altre forze politiche. È passata quindi senza intoppi la relazione con le nuove stime del Def e che rivedono al ribasso i saldi di finanza pubblica per gli anni 2012, 2013 e 2014, in particolare elevando dal -1,8 al -2,4% la stima del rapporto fra indebitamento netto e Pil nel 2013.

Target ribaditi dal ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, nel suo intervento al Senato: arriveranno in «tempi brevissimi» le misure del Governo per favorire il pagamento dei debiti alle imprese da parte della Pa, ma - ha affermato - con l'imperativo di «mantenere l'indebitamento al 2,9%». Anche perché - ha sottolineato Grilli - il limite del 3% per il deficit-Pil è «invalicabile».

Ma continua ad esserci più di un timore sulle ricadute dell'aggiornamento del quadro programmatico di finanza pubblica. Secondo il vicepresidente della commissione speciale della Camera, Pier Paolo Baretta (Pd) «l'intervento sui pagamenti va assolutamente realizzato» ma con l'aggiornamento del saldo di bilancio dal 2,4% al 2,9% «si rischia il prefigurarsi di una mano-

vra correttiva».

In ogni caso la partita da chiudere prioritariamente è quella sui pagamenti Pa. Nella relazione di Causi alla Camera si sottolinea che «in sede di attuazione del decreto», devono essere «individuate le forme convenzionali e di monitoraggio in grado di garantire che l'afflusso di nuova liquidità sia interamente destinato al sostegno dell'economia reale e delle imprese». A palazzo Madama l'altro relatore Bubbico, che è anche uno dei saggi della task force economica formata dal capo dello Stato, si è soffermato soprattutto sul dato politico: «In una situazione così drammatica di crisi, l'unità di intenti che si è registrata oggi nell'Aula del Senato da parte di tutte le forze politiche a favore dello sblocco dei crediti dovuti alle imprese da parte della Pa costituisce - ha detto - un importante segnale al Paese».

Un'unità d'intenti raggiunta dopo la scelta dei grillini. Era «opportuno ritirare la nostra risoluzione per convenire su quella unitaria», ha affermato in Aula al Senato Enrico Cappelletti (M5s) aggiungendo: «Noi crediamo che i debiti vadano pagati tutti, prima alle aziende e poi alle banche. Prima alle Pmi e poi alle grandi im-

prese». A sottolineare la necessità di allargare la platea a tutti i creditori è stato alla Camera Enrico Zanetti (Scelta civica) evidenziando che «i destinatari dei pagamenti degli arretrati saranno non soltanto le imprese, ma tutti i fornitori della Pa, compresi quindi i liberi professionisti, troppo spesso dimenticati» in questo tipo di provvedimenti.

La risoluzione approvata dalle Camere pone almeno quattro condizioni al Governo di carattere generale e più strettamente legate ai saldi finanza pubblica. Tra queste la verifica da parte dell'Esecutivo che l'Italia, dopo aver ridotto il disavanzo sotto il 3% del Pil nel 2012, possa ottenere nel 2013 una valutazione positiva nelle procedure europee su deficit eccessivi, così come Palazzo Chigi dovrà operare affinché la "mini golden rule" diventi permanente e sia utilizzata a vantaggio di investimenti produttivi che abbiano impatto sullo sviluppo economico. Il testo, inoltre, impegna il Governo a tutelare «le situazioni di crisi aziendale sulla base di principi di equità e di solidarietà». E, per le imprese che ne fanno richiesta, ad autorizzare la compensazione di crediti commerciali con eventuali debiti tributari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

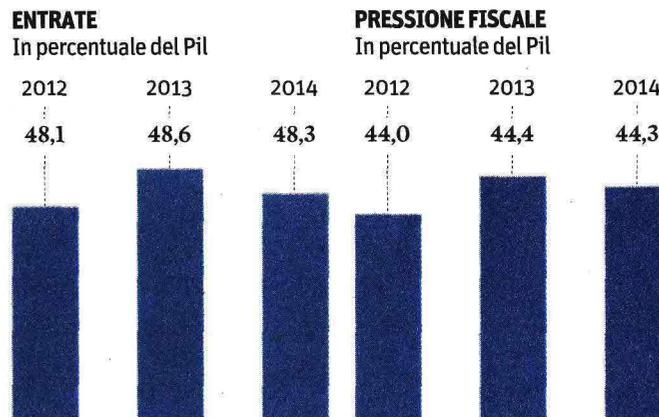
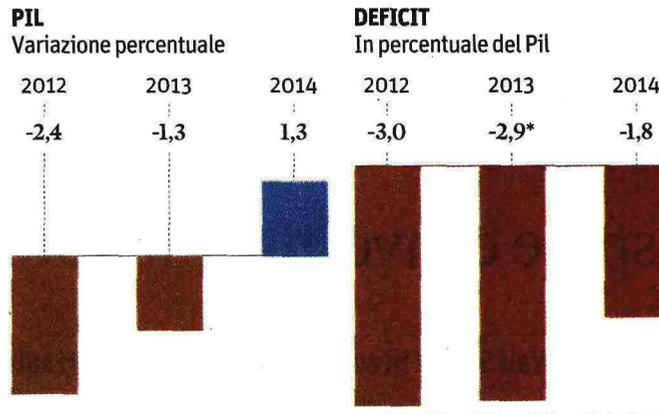
L'ALLARME DEL PD

Grilli: andiamo avanti rapidi, soglia del 3% invalicabile
Baretta (Pd): l'intervento va realizzato» ma ci sono rischi di «manovra correttiva»



I nuovi obiettivi di finanza pubblica

L'aggiornamento ai saldi del Def nella Relazione del Governo



*Il dato tiene conto del pagamento di una quota dei debiti relativi alle spese di investimento pari allo 0,5% del Pil
Fonte: Relazione al Parlamento 2013



In busta paga

Redditi oltre 40mila euro: prelievo annuo a quota 1.300

Gianni Trovati

Un raddoppio secco rispetto ai livelli attuali per l'addizionale Irpef delle Regioni. È questo l'asso finito a sorpresa sul tavolo nella bozza di Dl che prova a sbloccare la montagna dei pagamenti pubblici arretrati, e che non rinuncia all'ennesima pessima notizia per i contribuenti. La misura anticipa di due anni una previsione contenuta nei decreti attuativi del federalismo fiscale, e che in quella cornice doveva però accompagnarsi a una riduzione nelle richieste del Fisco statale. La cornice si è persa da tempo, per cui quello che rimane è solo il rischio di un aumento generalizzato dell'imposta locale: fino al raddoppio, appunto.

Dopo il primo aumento retroattivo previsto a fine 2011, infatti, il livello ordinario dell'Irpef regionale può oscillare oggi dall'1,23% all'1,73%, mentre se passerà la nuova regola potrà volare fino a quota 3,33%: in pratica, un aumento fino al 92% rispetto ai livelli massimi attuali. Tradotto in moneta, significa che i governatori potranno arrivare a chiedere oltre 660 euro a un reddito da 20mila, oltre 1.320 euro a chi ne dichiara 40mila e così via.

I nuovi livelli, infatti, non dimenticherebbero lo scalone dello 0,33% introdotto a fine 2011. Ed è da vedere come si potrebbero intrecciare con gli aumenti automatici, anche sopra i livelli di legge, che gonfiano l'Irpef e l'Irap nelle Regioni alle prese con il super-deficit sanitario. Una misura che per anni ha gonfiato le imposte locali dei cittadini del Lazio, e che ancora pesa sulle spalle dei contribuenti di Calabria, Campania e Molise.

La geografia delle difficoltà di bilancio, del resto, è sempre la stessa, e concentra il rischio di aumenti nelle Regioni del Sud e in realtà settentrionali come il Piemonte. Nella cornice federa-

lista che si è persa per strada, le raffiche del rischio aumenti avrebbero dovuto escludere chi dichiara fino a 15mila euro l'anno, e quindi si trova nella prima fascia di reddito. Anche questa clausola di salvaguardia, però, rimane ancora in attesa di essere attuata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dentro il decreto. Le anticipazioni di cassa dello Stato utilizzabili per ammortamenti non sterilizzati, mancate erogazioni ai servizi sanitari locali e coperture disavanzi

Sanità, i fondi non vanno solo ai debiti

Roberto Turno
ROMA

Rischio di nuove stangate Irpef per i contribuenti e di una beffa in più per i creditori che vedranno ancora ridursi il monte-finanziamenti destinati al ristoro dei rimborsi delle fatture in sospeso. Potrebbe presentarsi con una doppia amara sorpresa per la parte che riguarda la sanità la bozza del decreto legge sui debiti ai fornitori della Pa che approda oggi in Consiglio dei ministri. Il decreto conferma peraltro le somme destinate a tamponare parte dei debiti sanitari, oltre 40 miliardi, non rimborsate ai privati: complessivamente il Governo mette sul piatto per la sanità 14 miliardi su 40 in totale, destinando 5 miliardi già da quest'anno e gli altri 14 miliardi nel 2014. Ma non per questo il provvedimento potrà essere interamente apprezzato dalle imprese fornitrici di asl e ospedali. Anche perché sul tavolo i dubbi da chiarire restano parecchi, a cominciare dal rebus delle certifica-

zioni dei crediti e da quello della pignorabilità o meno dei beni.

Intanto, stando alla bozza del testo che però il Governo sta rivedendo, per i contribuenti rischierebbe di prepararsi da parte delle Regioni - soprattutto quelle più esposte e finanziariamente più deboli - un nuovo colpo di maglio fiscale che ancora una volta farebbe salire pericolosamente il prelievo Irpef. La previsione iniziale era che le Regioni che accederanno alle anticipazioni di cassa, e non solo per i debiti del comparto sanitario, avrebbero potuto anticipare al 2013 la maggiorazione dell'addizionale Irpef che altrimenti sarebbe scattata dal 2015: un aumento del 2,1%, che andrebbe a sommarsi all'aliquota base dell'1,23, facendola così più che raddoppiare al livello iperbolico di oltre il 3%. Un'ipotesi talmente azzardata che all'Economia in serata si è cominciato a fare marcia indietro.

Quanto alle anticipazioni totali di liquidità da immettere nel circuito regionale per i debiti sanita-

ri, invece, il decreto mette un inaspettato paletto a tutto danno dei creditori. Le anticipazioni di cassa dello Stato, infatti, potranno essere chieste dalle Regioni anche in relazione ad altri pagamenti che hanno in sospeso: gli ammortamenti non sterilizzati, che varrebbero circa 1 miliardo, prima che scattasse l'applicazione del Dlgs 118/2011 sull'armonizzazione dei bilanci applicativo del federalismo fiscale; quindi, le mancate erogazioni ai servizi sanitari loca-

li che includono anche i trasferimenti dai conti di tesoreria e dal bilancio statale, nonché le coperture dei disavanzi. Insomma, un altro gruzzolo che potrebbe uscire dalla massa totale dei finanziamenti destinabili alle imprese creditrici di asl e ospedali.

Il timing applicativo prevede due step per quest'anno e per il 2014: entro 15 giorni dall'entrata in vigore del decreto «in via d'urgenza» un decreto direttoriale dell'Economia provvederà al riparto tra le Regioni dei 5 miliardi

per il 2013; a fine novembre, invece, un analogo provvedimento dividerà la torta restante di 14 miliardi del 2014.

I finanziamenti saranno concessi in più tranches, ma solo se le Regioni avranno rispettato precisi obblighi: leggi ad hoc «idonee e

congrue» di copertura annuale delle rate relative alle anticipazioni di cassa; la presentazione di un piano dei debiti «certi, liquidi ed esigibili» al 31 dicembre 2012; la sottoscrizione con l'Economia di un «contratto» per la restituzione delle somme ottenute, comprensive di interessi, che dovranno essere liquidate non oltre i 30 anni. In caso di mancato rispetto del contratto, sarà scacco matto: scatterà il recupero del finanziamento incassato con tanto di interessi moratori. Mentre per 5 anni dalla formalizzazione del contratto con l'Economia le Regioni non potranno accendere prestiti e mutui «a qualsiasi titolo e per qualsiasi finalità», né prestare garanzie in favore di enti e società controllati e partecipati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



OLTRE LA CRISI

Il risanamento in quattro mosse

Dismettere asset, pagare i debiti della Pa, tagliare sprechi ed evasione

di **Mario Baldassarri**

Dal 2007 al 2013 il Pil italiano è sceso dell'8 per cento. Nel 2007 i disoccupati erano 1.506.000, a fine anno saranno oltre 3 milioni, più del doppio. Ammesso che segni di ripresa si mostrino a partire dal 2014, l'Italia tornerà ad avere il livello di reddito del 2007 non prima del 2021 e la disoccupazione tornerà a quella del 2007 non prima del 2023. Da qui a fine anno avremo altre 30/40mila aziende che chiuderanno bottega, di conseguenza avremo almeno 300/400mila disoccupati in più rispetto ad oggi.

Rischiamo quindi di trovarci di fronte ad una tenaglia drammatica: da un lato, la insostenibile condizione di decine di migliaia di piccole e medie imprese, di milioni di famiglie, di giovani, di donne e di anziani e, dall'altro lato, titoli di Stato sulle montagne russe dei mercati finanziari. È rispetto a queste prospettive che la politica, vecchia o nuova che sia, deve assumere le proprie responsabilità. Dobbiamo cioè fare quei compiti a casa che avremmo dovuto fare negli scorsi "anni e decenni" e che oggi abbiamo solo "giorni e settimane" per fare sul serio e bene. Per evitare quella tragica tenaglia sociale, economica e finanziaria occorre quindi una strategia anch'essa a tenaglia che ristruttururi il "Conto Economico" e lo "Stato Patrimoniale" dell'Azienda Italia. Il dissesto sta nel bilancio pubblico, dove la spesa supera il 50% del Pil con una pressione fiscale che gli corre affannosamente dietro e vola verso il 47%, e nel debito pubblico che, con più di 2.000 miliardi, ci costringe a pagare 100 miliardi all'anno di interessi, 140 se lo spread non dovesse stabilmente scendere sotto i 100 punti base.

Tre nodi sono assolutamente ineludibili: dentro gli 805 miliardi di euro di spesa pubblica ci sono 60 miliardi di sprechi, malversazioni, corruzione; dentro i 760 miliardi di tasse "mancano" 120 miliardi di evasione; con un debito pubblico oltre i 2.000 miliardi ci autocondanniamo per decenni a pagare ogni anno tra 100 e 140 miliardi di euro di interessi. È immaginabile che l'Italia possa riprendere a crescere e a creare occupazione senza "toccare" questi tre nodi? Innanzitutto vanno

smascherate due "ipocrisie".

La prima riguarda i cosiddetti "costi della politica". Certamente, si deve ridurre lo stipendio e le prebende dei parlamentari e si può ridurre il numero a metà. Così facendo si ottengono "risparmi" per circa 700 milioni all'anno. È evidente che questo è solo un segnale, un esempio da dare, perché l'importo di questi risparmi è macroscopicamente irrilevante rispetto ai 60 miliardi di euro di ruberie nascoste dentro specifiche voci di spesa pubblica a tutti i livelli. Questi 60 miliardi sono i "veri costi della Politica".

La seconda ipocrisia sta nei debiti non pagati dalle Pubbliche Amministrazioni alle imprese (almeno 90 miliardi).

Alcuni soloni e pseudo-esperti hanno sempre detto che pagare questi debiti avrebbe determinato un salto all'insù delle statistiche ufficiali del debito pubblico con effetti dirompenti sui mercati finanziari. È noto invece che i mercati di tutto il mondo "conoscono" perfettamente quei numeri e pertanto li hanno da tempo incorporati nei loro "spread".

Pertanto, siamo comunque penalizzati dagli spread e, non pagando, penalizziamo le imprese, cioè "cornuti e mazzati". Ecco allora che occorre un piano di emissioni di Btp per 30 miliardi all'anno per tre anni e con questo ripagare subito i crediti delle imprese, senza indugi procedurali e burocratici.

In concreto, occorre varare quattro provvedimenti strutturali.

Il primo vero intervento strutturale deve mirare alla ristrutturazione dello "Stato Patrimoniale". Si tratta di dismettere circa 400 miliardi di euro di assets non strategici oggi in capo allo Stato, alle Regioni e agli Enti locali. Ma pensare di vendere tutto e subito è pura follia. Qui sta il nodo del problema: per vendere il patrimonio senza svenderlo occorrono dieci/quindici anni; il nostro debito pubblico va però abbattuto in non più di tre anni. È possibile colmare questo gap? L'operazione che lo consente può prevedere la costituzione di un Fondo Immobiliare Italia al quale trasferire, per legge, gli assets da valorizzare. Questo Fondo di diritto privato può poi ricorrere al mercato con l'emissione di titoli obbligazionari con warrant. L'emissione dei titoli obbligazionari avverrà in base ai valori

attuali degli assets acquisiti e questi, data la garanzia reale dei beni immobili sottostanti, potranno conseguire un eccellente rating, anche una tripla A. Per di più le prospettive di maggiore valore futuro rendono molto appetibile l'opzione di conversione delle obbligazioni in azioni del Fondo.

Le risorse finanziarie così ottenute sono da destinare, per legge, all'abbattimento del Debito Pubblico.

Altri tre interventi devono mirare a riforme strutturali sul "Conto Economico" dell'azienda Italia: due "scambi politici" sul fronte spesa/tasse ed una proposta di concreta lotta all'evasione.

Il primo scambio politico riguarda le famiglie ed è: meno sprechi, malversazioni, ruberie tagliando la spesa per acquisti di beni e servizi a fronte di meno tasse alle famiglie con una deduzione per i membri della famiglia (es. figli e nonni a carico).

La voce acquisti di beni e servizi della pubblica amministrazione è esplosa negli ultimi anni. Lo dicono chiaramente i dati ufficiali. Si potrebbe applicare a questa voce lo "zero-base-budgeting", dando a tutte le amministrazioni un budget vincolante bloccato alla spesa storica del 2010, evitando di pagare a piè di lista oppure facendo finta di fare tagli sui valori tendenziali futuri come si è fatto fino a oggi. Si tratta quindi di procedere subito sulla strada timidamente iniziata sulla base del rapporto Bondi e andare subito al "redde rationem". Qui ci sono 15/20 miliardi di possibili risparmi.

Si potrebbe inoltre rendere obbligatoria la prescrizione medica "per dosi" e non "per confezioni".

La distribuzione dei farmaci dovrà pertanto essere organizzata come negli Usa, in Inghilterra e tanti altri paesi con confezioni monodose o maxi-confezioni per farmacia. In Italia ci sono 21 milioni di famiglie, ognuna butta via una volta l'anno "almeno" 200 euro di scatole di medicinali aperte e non usate, questo determina uno spreco di circa 4,2 miliardi di euro all'anno. Anche questi risparmi sono destinabili al Fondo per la riduzione dell'Irpef alle famiglie.

Il secondo scambio politico riguarda le imprese e consiste nella trasformazione di tutti i fondi perduti in crediti di imposta. Basta usare subito i dati e le analisi noti da decenni ed emersi anche



nel più recente rapporto Giavazzi. Si tratta di 10/15 miliardi di risparmi che potrebbero andare a ridurre l'Irap delle imprese.

L'ultimo intervento deve introdurre un "conflitto di interessi" come concreta lotta all'evasione. Ciò consiste nella possibilità data alle famiglie di dedurre

dal reddito imponibile ai fini Irpef (fino a un tetto massimo di 3.000 euro l'anno?) le spese per la casa, la famiglia e la cura dei figli e degli anziani.

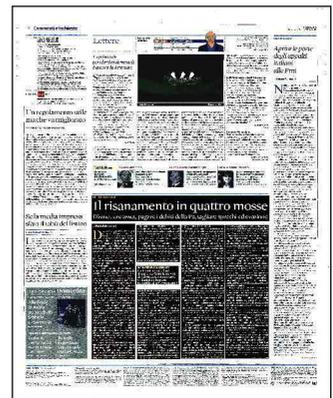
Questa è in concreto "nuova politica" che va contro quel milione di italiani che sguazzano da decenni negli sprechi e nelle ruberie della spesa pub-

blica e nei comodi meandri dell'evasione fiscale, ma è a favore degli altri 56 milioni di italiani onesti che lavorano tutti i giorni, faticano ad arrivare a fine mese e, nelle prossime settimane, rischiano di non sapere neanche come cominciare il mese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI INTERVENTI NECESSARI

Un Fondo immobiliare al quale trasferire le attività da valorizzare e meno tasse su famiglie e imprese in cambio di atti responsabili



Conti pubblici La Ue

L'Europa avverte l'Italia:
«Non sfondi il limite del 3%»

«I rinvii di Madrid e Parigi casi unici». Il fabbisogno sale a 21,4 miliardi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — Fuor dal linguaggio diplomatico: niente più ricreazione, per nessuno. O meglio, quasi per nessuno. La Commissione europea «non ha intenzione di valutare» se concedere più tempo per riportare il deficit pubblico al di sotto del 3% del prodotto interno lordo, «a nessun altro Paese oltre ai 3 già annunciati». E cioè Spagna, Portogallo e Francia.

Olanda e Italia (che pure non ha presentato finora una richiesta formale) speravano probabilmente in una simile deroga, ma per ora il «no» espresso dal portavoce di Bruxelles sembra netto: «Abbiamo indicato un'apertura verso Francia e Spagna, già annunciata dal commissario Olli Rehn, e il presidente Barroso (portoghese, ndr) l'ha anche indicata per il Portogallo».

Tuttavia, il pianeta Europa ha panorami mutanti e tempi che spesso si capovolgono: sarà solo dopo le previsioni eco-

nomiche di primavera, e la pubblicazione dei dati Eurostat sul deficit a fine aprile, che la Commissione europea prenderà le sue decisioni più o meno definitive. Per adesso, siamo soprattutto alla pretattica. E nell'immediato, si giocano altre partite: dopodomani, al consiglio direttivo della Banca centrale europea, tutti i riflettori saranno puntati sul presidente Mario Draghi che ha pur sempre in riserva l'opzione dei «salvataggi indiretti» dei Paesi più in difficoltà, attraverso l'acquisto dei loro titoli di Stato. Ma è ancora un'opzione, appunto, legata anche alle evoluzioni giorno per giorno dei mercati. Oltre che ai dati macroeconomici, sempre più volubili: come nel caso della disoccupazione nell'eurozona che ieri ha toccato punte del 12%, con circa 19 milioni di disoccupati, un giovane su 4 (lieve calo in Italia, ma col 37,8% di disoccupati nella fascia 15-24 anni). Mentre lo «spread» torna a veleggiare oltre i 330 punti e verso i 340.

Sul fronte del deficit, ogni

posizione nazionale e ovviamente diversa da tutte le altre, con carte diverse da giocare. L'Italia, per esempio, ha saputo ieri che il suo fabbisogno del mese di marzo impatta su 21,4 miliardi di euro, un discreto salto rispetto ai 17,8 miliardi del 2012. Ma sa anche che il suo deficit al 2,9% del Pil la pone a pochi passi da un traguardo importante: la possibile chiusura della procedura di infrazione per deficit eccessivo (con relative pesantissime ammende) che Bruxelles ha aperto già da tempo nei suoi confronti. Basterà — si fa per dire — restare al di sotto del fatidico 3% del Pil nei prossimi 2 anni, e ottenere il beneficio tanto agognato. L'interesse di Roma a strappare una deroga nei tempi di rientro dal deficit pubblico sotto il 3%, cozza in questo caso con l'interesse a liberarsi dall'incubo-multe, e una volta per tutte.

La Francia, invece, se vorrà conquistare la deroga già promessa dovrà garantire un deficit «marcatamente sotto il 3%» nel 2014, e una riduzione del deficit strutturale dell'1% nel-

l'arco di tempo 2010-2013.

Portogallo a parte, la terza e ultima «miracolosa», almeno finora, è la Spagna che però non sembra accontentarsi di quello che ha, anche perché la sua crisi morde sempre di più. Nonostante gli ultimi moniti, Madrid sta trattando con Bruxelles l'allargamento del suo obiettivo del disavanzo 2013, dal 4% già pattuito al 6%. E chiede inoltre che possa slittare fino a tutto il 2015 il raggiungimento del tetto del 3%. Negli ultimi giorni, il governo ha anche messo mano al deficit del 2012: e grazie a nuovi metodi statistici concordati con l'Eurostat, l'ha «corretto» dal 6,7% al 6,9% (dal soffocante 9,4% affibbiato nel 2011).

Anche su questi numeri, si sta negoziando ora per ora. Con un occhio alle piazze che tornano a fibrillare. L'Europa della crisi è anche un'Europa da bazar, e c'è chi ha già impegnato nel gioco tutti i risparmi.

Luigi Offeddu
loffeddu@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I debiti dello Stato verso le imprese

91 miliardi

La stima dei debiti commerciali al 2011, di cui:



40 miliardi

La cifra messa a disposizione in due anni dal governo per pagare i crediti delle imprese verso le pubbliche amministrazioni

+0,5%

L'impatto nel 2013 dei pagamenti da parte del governo sul rapporto deficit/Pil: arriverebbe a 2,9%, appena sotto la soglia del 3% fissata dalla Ue

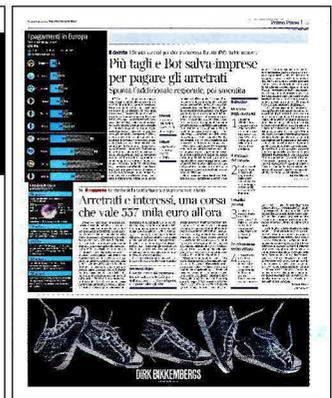
48 miliardi

La richiesta di pagamento immediato dei crediti alle imprese avanzata dalla Confindustria al governo Monti

7,7 miliardi

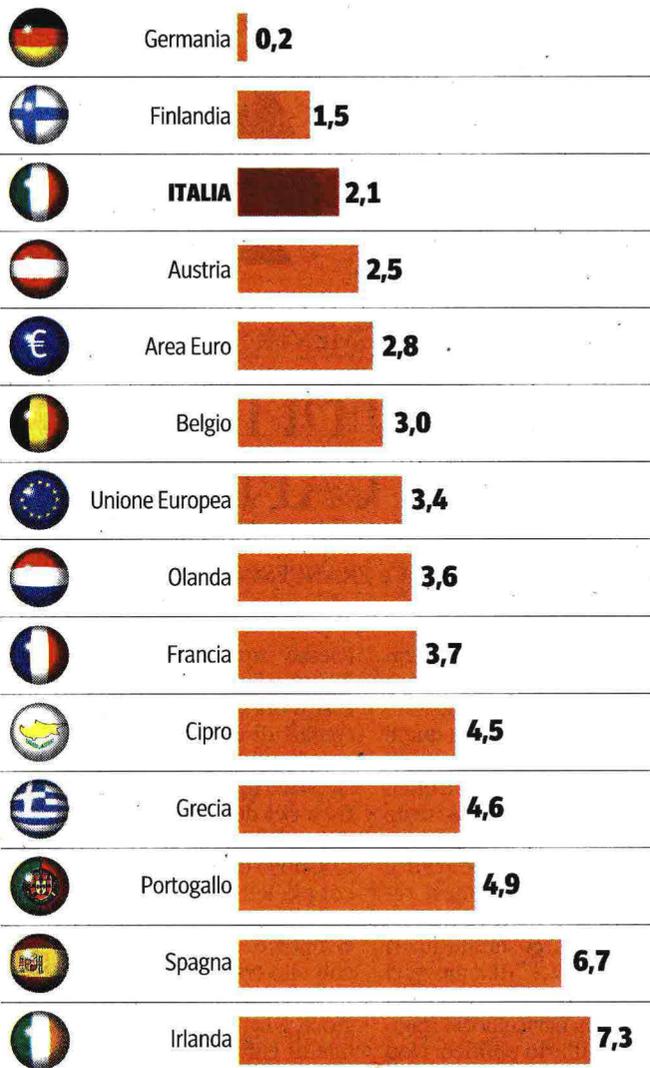
Secondo Confindustria lo sblocco dei crediti alle imprese stimolerebbe investimenti per 7,7 miliardi nel primo anno successivo al pagamento

CDS



I deficit

in % sul Pil

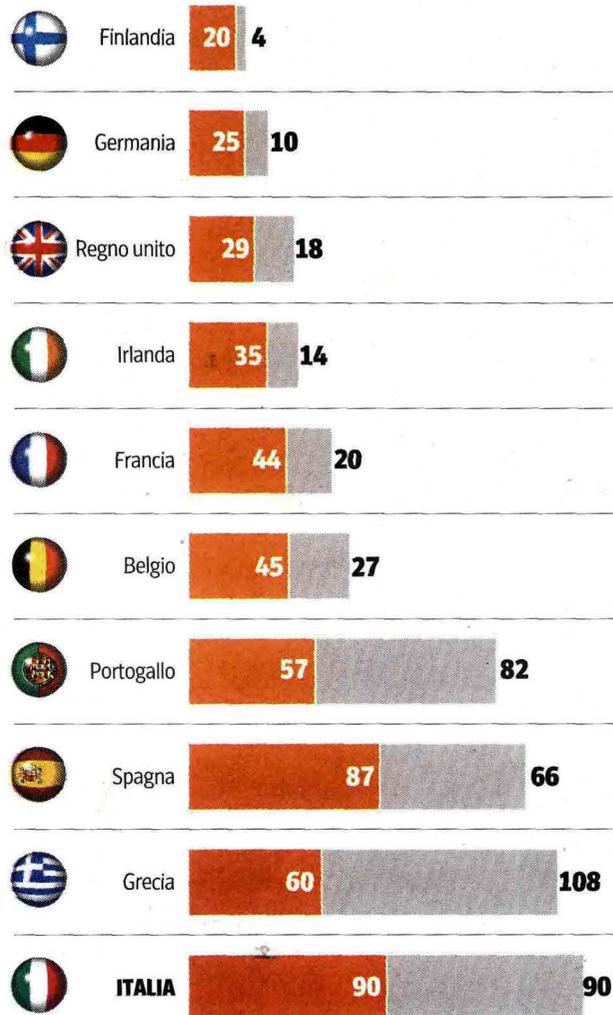


I pagamenti in Europa

Termini contrattuali e ritardi

LEGENDA

- Ritardo rispetto al termine contrattuale
- Termine contrattuale





I conti

Il credito cresce ogni ora di 557 mila euro di SERGIO RIZZO

A PAGINA 3

Il rapporto Lo studio della Confartigianato sugli oneri dei ritardi

Arretrati e interessi, una corsa che vale 557 mila euro all'ora

www.ecostampa.it

ROMA — Sedicesimi in Europa per crescita del debito pubblico, siamo invece primi nella classifica dei ritardatari nei pagamenti ai fornitori. Messi insieme, i due dati denunciano che il nostro Stato scarica sulle imprese le proprie difficoltà di bilancio. Non da ieri, ma sistematicamente da almeno una decina d'anni. Il primo vero grido di dolore della Confindustria risale infatti al 2003, e se nel 2008 la presidente degli industriali Emma Marcegaglia lamentava che «spesso i pagamenti avvengono a 350 giorni di tempo», oggi si è arrivati nella sanità a sfiorare gli 800 giorni. Da allora, dunque, le cose sono andate sempre peggio: basta ricordare che se il ritardo medio dei pagamenti da parte della pubblica amministrazione era nel 2009 di 138 giorni, all'inizio del 2013 ha superato il tetto dei 180. Ecco come si spiega che il debito del pubblico verso le imprese fornitrici abbia raggiunto la spaventosa somma di 91 miliardi, il 5,8% del Pil. Quella cifra, secondo uno studio della Confartigianato, cresce con la velocità di 557.300 euro all'ora, 9.288 al minuto, 155 al secondo. Quasi metà, 44 miliardi, riguarda il capitolo sanità, cioè quello

per il quale si registrano i maggiori ritardi, e ben 11 miliardi dei 91 complessivi, pari al 12,1%, sono stati già scontati pro soluto presso le banche. Le quali vantano perciò crediti per analogo ammontare verso il settore pubblico.

Dice ancora la Confartigianato che fra il 2010 e il 2011 il debito delle amministrazioni statali e locali nei confronti delle imprese è aumentato per le sole spese correnti, escludendo quindi gli investimenti, di 4 miliardi 882 milioni, passando da 62,4 a 67,3 miliardi. La crescita è stata del 7,8%. Nello stesso periodo l'esposizione dello Stato greco verso le imprese è invece diminuita di 5 miliardi 161 milioni calando da 7,7 a 2,6 miliardi, mentre a sua volta quella della Spagna passava da 17,2 a 15 miliardi, riducendosi di 2 miliardi 185 milioni.

Nessuno stupore, allora, per il fatto che il ritardo medio dei pagamenti, calcolato in 180 giorni dell'associazione degli artigiani sulla base dei dati di Intrum justitia, multinazionale specializzata nel recupero dei crediti, sia superiore a quello di Grecia (174 giorni), Spagna (160) e Portogallo (139). Ma anche di Cipro (83 giorni), Belgio (73), Slovacchia (62), Ungheria (57), Lituania (56) e Bulgaria

(52). Per non parlare dell'avvilente paragone con Paesi quali Francia (65 giorni), Regno Unito (43) e Germania (36). Inutile precisare che il contributo dei ritardi italiani risulta determinante nel far salire la media europea a 76 giorni, mentre secondo una recente direttiva non dovrebbe superare il limite massimo di un mese.

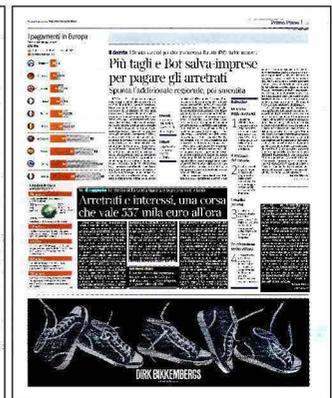
E c'è di più. I ritardi mostruosi della pubblica amministrazione, oltre a risultare di pessimo esempio anche per i comportamenti fra privati, dove non a caso si è registrato un corrispondente allungamento dei tempi di pagamento, si riflettono a cascata su tutto il sistema produttivo. Soprattutto nel momento in cui le banche stringono i cordoni della borsa. Secondo lo studio della Confartigianato il settore delle costruzioni è nella situazione più grave, con un'esposizione finanziaria che ha ormai raggiunto il 179,6% del valore aggiunto. Mentre ai subfornitori delle imprese che vendono beni e servizi alla pubblica amministrazione i soldi arrivano, se va bene, dopo 96 giorni: 40 in più rispetto alla media dell'Unione Europea.

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sei mesi dopo

Il ritardo medio dei pagamenti, è stato calcolato in 180 giorni dall'associazione degli artigiani, con punte oltre gli 800



Il decreto Il Senato: sanzioni per chi non rimborsa. Baretta (Pd): rischio manovra

Più tagli e Bot salva-imprese per pagare gli arretrati

Spunta l'addizionale regionale, poi smentita

ROMA — Via all'operazione pagamenti degli arretrati alle imprese fornitrici della pubblica amministrazione. Ma si è corso il rischio che a sostenere l'esborso di 40 miliardi in due anni (2013-2014) fossero chiamati anche i cittadini con nuove imposte. Il rischio si è manifestato a sorpresa ieri nella bozza del decreto legge che dovrebbe essere varato questa mattina dal Consiglio dei ministri, dopo che ieri pomeriggio sia la Camera sia il Senato hanno approvato all'unanimità (compreso il Movimento 5 stelle) due risoluzioni che impegnano il governo a sbloccare i pagamenti. La bozza prevedeva infatti la possibilità per le Regioni di anticipare al 2013 l'ulteriore aumento dell'addizionale Irpef (fino a 0,6 punti) previsto per il 2014. Una mossa che per un lavoratore con un reddito lordo di 23 mila euro avrebbe significato 138 euro in più, calcolava l'esperto della Uil Guglielmo Loy, che osservava: «Sarebbe paradossale pagare le imprese con i soldi dei lavoratori». Poi, in serata, in una lunga riunione di governo a Palazzo Chigi, la misura è tramontata. Prima dallo stesso ministero dell'Economia facevano filtrare che si trattava di un'ipotesi difficilmente percorribile. Infine, Palazzo Chigi la escludeva. In effetti nelle dettagliate risoluzioni parlamentari che impegnano il governo sui contenuti del decreto non c'è traccia di una simile proposta. Né potrebbe esserci, vista la contrarietà di tutti i gruppi politici a nuovi prelievi fiscali. «L'anticipo dell'aumento dell'addizionale regionale dell'Irpef sarebbe una cosa priva di logica — taglia corto il vicepresidente della commissione speciale della Camera, Pier Paolo Baretta (Pd) —. Non possiamo più caricare i cittadini di nuove imposte».

Ma il fatto che l'ipotesi fosse presente in una bozza del provvedimento la dice lunga sulle preoccupazioni del Tesoro di non sguarnire il fronte del rigore dei conti pubblici, dopo che, proprio in seguito allo sblocco dei pagamenti, quest'anno il deficit salirà dal previsto 2,4% del prodotto interno lordo al 2,9% e dunque a un passo dal tetto del 3% imposto dall'Europa.

Non a caso lo stesso Baretta sottolinea che con l'operazione a favore delle imprese si sono consumati tutti i margini e che restano però da trovare «almeno 7-7,5 miliardi se si vuole far slittare la Tares al 2014, cancellare l'aumento dell'Iva dal 21 al 22% e coprire per tutto l'anno la cassa integrazione in deroga e il finanziamento delle missioni militari. Bisogna prepararsi quindi a una manovra, che spetterà al prossimo governo, ma sulla quale è bene che anche Monti faccia chiarezza, visto che entro 10 giorni deve presentare a noi e all'Europa il Def e il Piano nazionale di riforme».

Il decreto sui pagamenti che sarà varato oggi punta a sbloccare da subito l'erogazione degli arretrati attraverso un meccanismo semplice. I Comuni con avanzi di gestione potranno spendere immediatamente 5 miliardi, in deroga al patto di Stabilità e senza aspettare il riparto delle risorse che sarà effettuato dal governo entro il 15 maggio. Tempi più rapidi (un paio di settimane) invece per la suddivisione dei primi 5 miliardi alle Regioni per il pagamento dei debiti sanitari. Quanto ai ministeri, dovranno pubblicare online gli elenchi delle aziende creditrici. Sono previste sanzioni (multe e taglio della retribuzione) per i dirigenti inadempienti. Per finanziare l'intera operazione (20 miliardi quest'anno e 20 il prossimo) si ricorrerà anche ad emissioni di titoli di Stato e l'eventuale aumento degli oneri sul debito pubblico sarà coperto con nuovi tagli lineari alle spese dei ministeri.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I fondi

Subito 5 miliardi ai Comuni, 5 alle Regioni

I titoli

L'operazione finanziata con titoli di Stato

Il dossier

Le stime sugli arretrati

1 La Banca d'Italia stima che gli arretrati della pubblica amministrazione siano di 91 miliardi di euro a fine 2011, 20 miliardi più di quanto si credesse

Il metodo del calcolo

2 Le stime sugli importi degli arretrati di pagamento dello Stato sono basati su un sondaggio di Bankitalia presso 4.200 imprese

I residui passivi

3 Il calcolo sui cosiddetti «residui passivi», a 150 miliardi, include sia i debiti commerciali dello Stato che gli impegni di spesa

Certificazione senza effetti

4 Il governo ha provato a introdurre la possibilità di certificare i crediti verso lo Stato per scontarli in banca, ma con scarso successo

Si al decreto. Può essere aumentata l'addizionale regionale

Irpef più cara subito per pagare le imprese

ROMA — Il Parlamento spiana la strada per il decreto che sblocca i pagamenti dei debiti della

pubblica amministrazione alle imprese. E spunta l'aumento dell'addizionale Irpef. Dopo il

via libera di Camera e Senato a due risoluzioni uniche, anche con il voto del Movimento 5

Stelle, il governo può procedere con il provvedimento che sarà oggi all'esame del Consiglio dei ministri.

PETRINI ALLE PAGINE 12 E 13

Le misure

Crediti imprese, ecco il decreto spunta l'aumento dell'addizionale M5S firma la risoluzione bipartisan. Oggi il Consiglio dei ministri

ROBERTO PETRINI

ROMA — Oggi il governo Monti in prorogatio vara il decreto per sbloccare i 40 miliardi di debiti che lo Stato deve alle imprese. Ieri Camera e Senato hanno approvato la Risoluzione che aggiorna il Documento di economia e finanza (il Def) e che apre gli spazi nei conti pubblici per l'operazione: quest'anno arriveranno alle imprese circa 20 miliardi, per buona parte si tratta di risorse per investimenti (circa 7 miliardi), non ancora contabilizzati e che saranno finanziati portando il deficit-Pil del 2013 al 2,9 per cento con un aumento dello 0,5 per cento dal 2,4 al quale è salito per la recessione. L'altra tranche arriverà il prossimo anno e sarà di 20 miliardi. In tutto si tratta di un maxi pagamento di 19 miliardi da parte dei Comuni, di 14 dalle Asl e di 7 dallo Stato centrale. «Il 2,9 per cento è una soglia invalicabile», ha avvertito il ministro dell'Economia Vittorio Grilli. Si rischia tuttavia un nuovo rincaro di tasse: si aprì-

rebbe la strada all'aumento dell'addizionale Irpef regionale fin da quest'anno invece che dal 2014.

Sul piano politico il fatto nuovo è il voto unitario della risoluzione da parte di Camera e Senato dove è confluito il via libera anche del Movimento 5 Stelle. La legittimazione da parte del Parlamento, oltre alla proroga del mandato concessa di fatto dal Quirinale, consentirà oggi al governo di approvare il decreto legge con le modalità operative: saranno coinvolte circa 215 mila imprese che secondo un calcolo di Unimpresa vantano un credito medio di 422 mila euro.

Tra le novità che si profilano, sanzioni per le amministrazioni inadempienti; prevista inoltre la possibilità di compensare i crediti con i debiti fiscali o previdenziali; infine la priorità, come hanno insistito i "grillini", andrà comunque ai crediti non ceduti alle banche per privilegiare il sistema delle imprese.

La sorpresa amara, come accennato, potrebbe tuttavia essere riservata dal testo finale del

provvedimento del governo: secondo le bozze circolate ieri, l'aumento opzionale dell'Irpef regionale sarebbe anticipato a quest'anno rispetto al 2014 previsto dal decreto sul federalismo fiscale, fino ad un massimo dello 0,6 per cento, portando l'attuale tetto dell'1,73 dell'aliquota massima al 2,33 per cento. Se fosse applicato da tutte le Regioni l'aumento medio sarebbe, secondo la Uil Servizio politiche territoriali, di 138 euro medi a contribuente.

Tornando ai 40 miliardi, nel pacchetto dello 0,5 per cento del Pil, pari a 7,8 miliardi per quest'anno, ci sono anche 800 milio-

Sul tavolo anche il nodo esodati, il rinvio della Tares e il congelamento dell'aumento Iva

ni destinati a nuovi investimenti. «E' una mini golden rule che apre la porta allo scomputo dai parametri di Maastricht», ha

spiegato Marco Causi (Pd) relatore al Def. Si tratta infatti di 800 milioni che andranno al cofinanziamento dei fondi strutturali Ue e che dunque attiveranno circa 1,5-1,6 miliardi.

L'attività delle Commissioni speciali della Camera e del Senato non si ferma. Sul tavolo ci sono la questione degli esodati, la Tares (per la quale si parla solo di un parziale rinvio) e con tutta probabilità il congelamento dell'aumento dell'Iva. In particolare su Tares ed esodati si fa sentire il pressing del Pd e dei sindaci che oggi incontrano il governo. «La questione degli esodati vari-solta, servono altre risorse e si rischia la manovra», dice il vicepresidente della Commissione speciale della Camera Pierpaolo Baretta (Pd), tanto più che ieri i dati del fabbisogno di marzo segnalano un peggioramento di 3,5 miliardi rispetto ad un anno prima. Gli esodati - persone senza lavoro e senza stipendio che in base alla Legge di Stabilità 2013 dovrebbero essere salvaguardate - sono circa 10 mila: secondo il governo in proroga tuttavia dal



conteggio dovrebbero uscire tutti coloro che hanno guadagnato dal momento delle dimissioni dall'azienda alla fine 2012 la somma di 7.500 euro lordi all'anno (una cifra assai modesta che ridurrebbe la platea dei salvaguardati a sole 7.000 unità). L'interpretazione del Parlamento è invece che restino fuori dal salvataggio soltanto coloro che nell'ultimo mese dello scorso anno abbiano potuto beneficiare di un reddito alternativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stima del totale dei debiti commerciali delle Amministrazioni pubbliche

	miliardi di euro			quote percentuali			in percentuale del Pil		
	2010	2011	2012	2010	2011	2012	2010	2011	2012
Iscritti nei bilanci delle imprese (a)	74	80		100	100		4,8	5,1	
di cui: Regioni e ASL	37	40		49	50		2,4	2,5	
Ceduti pro soluto a intermediari finanziari (b)	10	11	11	100	100	100	0,6	0,7	0,7
di cui: Regioni e ASL	4	4	4	41	39	38	0,3	0,3	0,3
Totale (a) + (b)	84	91		100	100		5,4	5,8	
di cui: Regioni e ASL	41	44		48	48		2,6	2,8	

Fonte: Banca d'Italia



IL TANDEM

Il premier Mario Monti e il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA CRISI
LE VIE PER USCIRNE

Debiti dello Stato, pronto il decreto

Oggi via libera definitivo. Precedenza alle imprese sulle banche. Spunta l'ipotesi dell'addizionale Irpef

PAOLO BARONI
ROMA

Prima alle imprese, ovviamente partendo dalle fatture più vecchie, poi le banche. Dopo il via libera arrivato ieri pomeriggio a tempo di record dal Parlamento, il decreto che sblocca 40 miliardi di pagamenti arretrati della pubblica amministrazione è pronto. Ed il consiglio dei ministri è convocato per questa mattina alle 10 per il varo definitivo.

Per ridare fiato all'economia e cercare di risollevarne la sorte di migliaia di aziende a rischio asfissia (225 mila sono le imprese che vantano crediti nei confronti della Pa secondo le stime di Unimpresa, con un arretrato medio di 422 mila euro ciascuna) il governo agirà manovrando più leve.

La prima mossa prevede un allentamento del patto di stabilità interno per consentire a Comuni e Regioni di poter spendere immediatamente sino ad un massimo di 5 miliardi di euro che hanno in cassa (ma l'Anci, che oggi sarà ricevuta a Palazzo Chigi, ne chiedeva 8-9 solo per i comuni). Quindi per assicurare la liquidità di pagamenti certi ed esigibili verrà

istituito un nuovo fondo destinato alle amministrazioni con scarse risorse in cassa.

Per le Regioni che utilizzano questi anticipi, cosa che non farà piacere ai contribuenti, è anche prevista la possibilità di aumentare già da quest'anno l'addizionale Irpef. E poi c'è l'obbligo per tutti gli enti di registrarsi sulla piattaforma elettronica del Tesoro per la gestione online del rilascio delle certificazioni, entro 20 giorni dall'entrata in vigore del decreto, pena una multa ai dirigenti di 100 euro per ogni giorno di ritardo.

L'impegno del governo, d'intesa con la Ue, come è noto è quello di liquidare 20 miliardi di crediti pregressi nel 2013 e altri 20 nel 2014 reperendo risorse per lo più «mediante emissioni di titoli di Stato». In dettaglio 19 miliardi andranno a Comuni e Province, la sanità ne riceverà 14 mentre lo Stato avrà 7 miliardi di spalmati su due anni.

Il governo ieri, col ministro dell'Economia Grilli, ha assicurato «tempi brevissimi» ribadendo però che il limite di indebitamento al 2,9% del Pil verrà assolutamente «salvaguardato» perché la soglia del 3% «è invalicabile».

Gli enti locali

L'articolo 1 del decreto, secondo le anticipazioni di ieri, prevede che Comuni e Province comunichino mediante web, entro il 30 aprile, «gli spazi finanziari di cui necessitano per sostenere i pagamenti». Entro il 15 maggio, poi, verranno «individuati, per ciascun ente, su base proporzionale, gli importi dei pagamenti da escludere dal patto di stabilità interno» sino ad arrivare a quota 5 miliardi di euro.

Gli anticipi

Gli enti locali che non possono far fronte ai pagamenti dei debiti maturati a fine 2012 «a causa di carenza di liquidità», possono chiedere al ministero dell'Interno, entro il 31 maggio, una «anticipazione di liquidità», che andrà poi restituita a rate al massimo in 30 anni. Per il 2013 e il 2014, ciascun ente locale «dovrà stipulare un contratto di prestito e il relativo piano di ammortamento, concordando questa procedura col ministero».

Il fondo liquidità

L'articolo 2 del decreto prevede l'istituzione del «Fondo per assicurare la liquidità alle Regioni e alle Province autonome per pagamenti dei debiti certi liquidi ed esigibili, diversi da quelli finanzia-

ri e sanitari», con una dotazione di 3 miliardi per il 2013 e di 5 per il 2014. Gli enti che non possono far fronte ai pagamenti, potranno chiedere al ministero dell'Economia una anticipazione di somme da destinare ai pagamenti, che poi sarà concessa con un apposito decreto del ministro d'intesa con la Conferenza Stato-Regioni.

Debiti sanità

Il decreto prevede poi l'anticipazione, da parte dello Stato, di liquidità per l'estinzione dei debiti sanitari fino ad un ammontare complessivo di 14 miliardi (5 miliardi nel 2013 e 9 nel 2014).

Addizionali Irpef

Tra le misure per favorire i pagamenti delle pubbliche amministrazioni (art. 5) c'è anche la possibilità per le Regioni che utilizzano l'anticipo di cassa di anticipare al 2013 la maggiorazione dell'addizionale Irpef.

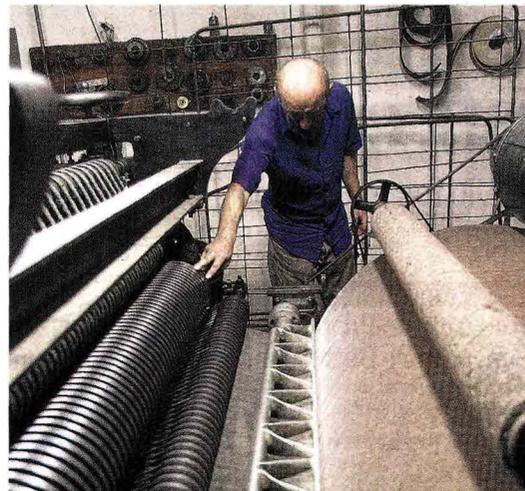
Criteri pagamento

Quanto ai piani di pagamento, verrà data priorità «ai crediti non oggetto di cessione», quindi non quelli già girati alle banche, a partire dal «credito più antico» come certificato da fatture o richieste di pagamento.

Twitter @paoloxbaroni

225
mila imprese
IN CREDITO CON LA PA.
Secondo il calcolo di Unimpresa: l'importo medio è di 422 mila euro

90
miliardi
IL DEBITO COMPLESSIVO
Secondo l'ultima stima, pubblicata da Bankitalia la scorsa settimana



Con il via libera ai rimborsi, in arrivo una boccata d'ossigeno per le imprese



Il caso
La Camera taglia i rimborsi e le indennità

Primi interventi del nuovo Parlamento per ridurre i costi della politica. La Camera ha deciso un taglio di 8,5 milioni di euro su base annua sulle proprie spese. Stretta per chi ha doppi incarichi.

Pirone a pag. 7

**IMPRONTE ANTI-PIANISTI
I DEPUTATI DI PDL
E LEGA
RIFIUTANO
DI FAR REGISTRARE
LE «MINUZIE»**

Camera, primi tagli per 8,5 milioni

► Sforbiciata ai privilegi riservati ai 70 parlamentari che ricoprono doppi incarichi, stretta pure sui cellulari
► Ridotte del 25% le spese destinate al personale di segreteria e del 10 le somme assegnate ai gruppi. Stop rimborsi a piè di lista

IL CASO

ROMA La Camera dei Deputati ha deciso un nuovo taglio delle sue spese. Si tratta di 8,5 milioni (su base annua) che dunque dovrebbero far scendere l'anno prossimo il costo a carico del Tesoro dai 943 milioni finora previsti per il 2013 a circa 935 milioni.

Le cifre segnalano dunque uno sforzo positivo (che si aggiunge ai tagli di 50 milioni già decisi l'anno scorso rispetto ai 993 milioni assegnati alla Camera nel 2012) ma anche di portata relativamente limitata. Del resto basta dare un'occhiata alla tabella per rendersi conto che le spese più importanti della Camera (poiché quelle pensionistiche sono intoccabili) potrebbero essere comprese considerevolmente solo attuando una riduzione del numero dei parlamentari e dei dipendenti che può discendere solo da un'intesa politica fra tutti i partiti che negli anni scorsi non è mai maturata.

In attesa della svolta, esaminiamo nel dettaglio la sforbiciata appena varata che si articola su quattro voci calcolate, ricordiamolo, su base annua e che

dunque avranno il loro effetto completo sul bilancio 2014. Cinque milioni e mezzo di tagli sono stati definiti nero su bianco ieri nell'Ufficio di presidenza e riguardano le spese dei deputati titolari di incarichi di vario tipo (una settantina) come ad esempio i presidenti di commissione. Altri tre milioni arriveranno da una riduzione del contributo unico ai gruppi politici, che oggi assorbono circa 35 milioni di euro. Su quest'ultimo capitolo si è registrato il consenso unanime da parte di tutti i partiti ma la decisione verrà ufficializzata solo il prossimo giovedì perché resta aperto il capitolo dei collaboratori dei gruppi parlamentari finora divisi in due gruppi e la cui selezione non sempre è trasparente.

I 5,5 milioni di euro di tagli già certi sono così composti: 4,3 milioni di risparmi derivano dal taglio del 25% delle spese del personale di segreteria. Un altro milione arriva dal taglio delle indennità dei deputati titolari di carica, ai quali si aggiungono 250 mila euro di riduzione dei costi per il dimezzamento delle spese di rappresentanza, cellulari compresi. Azzerati, infine, i fondi di rappresentanza singoli.

«E' solo l'inizio», ha sottolineato in una intervista al Tg1 il neo presidente della Camera, Laura Boldrini. Che ha ripetuto di voler premere sui partiti per una riduzione degli stipendi dei parlamentari e sulle nove sigle sindacali dei 1.541 dipendenti della Camera per tentare di rivedere le loro buste paga. Com'è noto i lavoratori della Camera contano su 15 mensilità e la loro retribuzione media risulta essere di ben 150 mila euro l'anno lordi. Rispetto al 2003 i dipendenti della Camera sono diminuiti di 400 unità grazie al blocco delle assunzioni ma il costo complessivo del personale continua ad aumentare a causa delle pensioni che vengono pagate non dall'Inps ma sempre dalla Camera.

Da segnalare, infine, che nell'Ufficio di presidenza si è discusso del caso delle cosiddette "minuzie" ovvero della registrazione delle impronte digitali da parte dei deputati. Operazione che serve ad evitare che alcuni deputati votino a nome di altri. Finora 103 deputati, 81 su 97 del Pdl e 12 su 20 della Lega, si sono rifiutati di «lasciare le minuzie». Del problema si sarebbe dovuto discutere in una riunione del gruppo Pdl che invece è saltata.

Diodato Pirone

La curiosità

Assicurazione sanitaria per il convivente gay

Se un deputato ha un convivente di sesso diverso può estendere anche a questo la sua copertura sanitaria da parlamentare. Ma se il deputato è dello stesso sesso, la cosa non è scontata. Bisogna fare domanda, ci vuole un'istruttoria dell'ufficio di presidenza, e la risposta può arrivare anche dopo 5 anni, alla fine della legislatura. A denunciare il paradosso (e «l'umiliazione» relativa) è un candidato del Pd dichiaratamente gay, Ivan Scalfarotto, 47 anni.

Al momento di fare le pratiche per l'assicurazione sanitaria da parlamentare (obbligatoria per legge), Scalfarotto ha indicato come convivente more uxorio il suo compagno Federico. Per il regolamento della Camera, la copertura sanitaria si estende anche ai conviventi, previo il pagamento di un contributo. «Il regolamento non indica convivente di sesso diverso, quindi avrebbe dovuto essere estesa automaticamente a Federico - racconta Scalfarotto - Invece, all'ufficio di presidenza mi hanno detto: fai una domanda per questo e la valuteremo. Io mi sono sentito umiliato come parlamentare e come cittadino. Alla fine ho dovuto presentare la domanda, anche se non ero d'accordo». L'istanza dovrà ora essere valutata dal vicepresidente della Camera Roberto Giachetti (Pd).

Il bilancio della Camera (in milioni di euro)



	LE ENTRATE PRINCIPALI		
	2012	2013	2014
Costi a carico del Tesoro	992,8	943,2	943,2

	LE SPESE PRINCIPALI		
	2012	2013	2014
Deputati	161,2	147,2	147,2
Pensioni dei deputati	136,7	138,9	139,9
Dipendenti	287,1	280,5	282,7
Pensioni dei dipendenti	216,4	217,9	227,2
Acquisti	163,6	158,2	151,7
Contributi ai Gruppi	35,4	35,1	35,0

fonte: Camera dei Deputati



Il Transatlantico di Montecitorio



Debiti Pa sbloccati, ma c'è il rischio Irpef

► Il Parlamento vota il via libera con il sostegno anche di M5S ► Per le Regioni possibile applicare già da quest'anno Oggi decreto del governo per liberare 40 miliardi di rimborsi la maggiorazione dell'addizionale fino all'1,1 per cento

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Stavolta, forse, potrebbe essere la volta buona. Dopo il via libera di Camera e Senato - praticamente all'unanimità - alle risoluzioni sulle nuove stime economiche del governo, lo stesso esecutivo dovrebbe approvare oggi il decreto con il quale si avvia lo sblocco dei pagamenti alle aziende che sono creditrici della pubblica amministrazione. Lo schema è quello delineato nei giorni scorsi: precedenza ai debiti nei confronti delle imprese, rispetto a quelli che sono stati ceduti alle banche. Ma nella bozza sulla quale si lavorava ieri è apparsa anche una novità potenzialmente non favorevole per i cittadini: la possibilità per le Regioni che smaltiscono il proprio arretrato di applicare già da quest'anno la maggiorazione dell'addizionale Irpef che in base alle norme vigenti sarebbe potuta scattare dal 2014.

La forte convergenza parlamentare, compreso il Movimento 5 Stelle è un segnale dell'urgenza attribuita da tutte le forze politiche a questo provvedimento. Con la risoluzione approvata deputati e senatori hanno preso atto delle nuove previsioni relative all'andamento dell'economia e di conseguenza anche di quelle sui conti pubblici. In particolare per quest'anno il rapporto deficit/Pil salirà fino al 2,4 per cento (0,6 in più di quanto stimato in precedenza). A questo disavanzo si aggiungeranno poi altri 8 miliardi circa necessari per il pagamento dei debiti alle imprese relativi a spese di investimento: si arriverà così al 2,9 per cento cioè

alle soglie del limite imposto dal Trattato di Maastricht e che il governo, come confermato dal ministro dell'Economia Grilli, ritiene «invalicabile». Restando al di sotto della soglia il nostro Paese potrà infatti uscire dalla procedura per deficit eccessivo a suo tempo avviata dalla commissione europea. Chiaramente questa scelta equivale all'azzeramento di ulteriori margini di manovra e quindi sulla carta, come ha segnalato il deputato Pier Paolo Baretta del Pd, comporta il rischio di una manovra correttiva, nel caso sia necessario reperire ulteriori risorse finanziarie.

PRECEDENZA ALLE IMPRESE

Nel testo del decreto è stata accettata la principale indicazione venuta dalle forze politiche, quella di dare la precedenza alle imprese. È stabilito quindi che vengano liquidate prima le fatture relativi a crediti non ceduti al sistema bancario, e che tra queste sia rispettato l'ordine cronologico. Gli importi disponibili sono quelli già annunciati, 20 miliardi quest'anno e 20 il prossimo. Nel dettaglio, rispettivamente 5 e 7 miliardi saranno disponibili nei due anni per debiti del servizio sanitario, 12 e 7 per quelli degli enti locali, e in totale 7 nel biennio per quanto dovuto dallo Stato centrale.

La procedura prevede che Comuni e Province comunichino le proprie necessità entro il prossimo 30 aprile. Nei 15 giorni successivi sarà quindi stabilita per ciascun ente la somma da escludere dal Patto di stabilità interno. Le amministrazioni che non hanno le risorse necessarie potranno chie-

dere allo Stato un'anticipazione di liquidità da rimborsare poi con un piano di ammortamento che potrà durare fino a 30 anni. Nel caso delle Regioni, quelle che sfruttano l'anticipo di cassa avranno la facoltà di applicare fin da quest'anno la maggiorazione dell'addizionale Irpef che invece sarebbe stata possibile dal 2014. Si passerebbe quindi da un +0,5 per cento rispetto all'aliquota base a un +1,1 per cento (e al 2,1 l'anno successivo). Resta da capire come questa novità si inserirebbe nelle norme sul federalismo fiscale, che nel loro disegno originario prevedevano un prelievo fiscale invariato per il contribuente, con la corrispondente riduzione dell'Irpef statale.

SANZIONI PER I FUNZIONARI

Il decreto poi cerca rendere effettivi i pagamenti anche con l'istituzione di sanzioni per i funzionari pubblici che non effettuano almeno il 90 per cento dei pagamenti previsti e per quelli che non provvedono alla registrazione dell'ente da cui dipendono sulla piattaforma elettronica per la registrazione dei crediti.

Il Consiglio dei ministri potrebbe occuparsi anche del nodo Tares. I Comuni - per avere risorse sicure - chiedono lo slittamento del nuovo tributo al 2014 e l'applicazione di quelli vecchi, minacciando anche la mobilitazione. Oggi è previsto un incontro con l'esecutivo ma è ancora tutto da trovare il miliardo di euro necessario per la copertura.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**BARETTA (PD):
ORA POSSIBILE
MANOVRA CORRETTIVA
PRESSING DEI COMUNI
PER IL RINVIO
DELLA TARES**



I debiti commerciali delle Amministrazioni pubbliche

	miliardi di €			quote percentuali			in percentuale del PIL		
	2010	2011	2012	2010	2011	2012	2010	2011	2012
Iscritti nei bilanci delle imprese di cui: Regioni e ASL	74	80		100	100		4,8	5,1	
	37	40		49	50		2,4	2,5	
Ceduti pro soluto a intermediari finanziari di cui: Regioni e ASL	10	11	11	100	100	100	0,6	0,7	0,7
	4	4	4	41	39	38	0,3	0,3	0,3
Totale di cui: Regioni e ASL	84	91		100	100		5,4	5,8	
	41	44		48	48		2,6	2,8	

Fonte: Banca d'Italia

Rimborsi alle imprese, oggi via al decreto

- Il Parlamento approva all'unanimità la risoluzione Oggi Consiglio dei ministri
- Disoccupazione sempre peggio: senza lavoro quasi quattro giovani su dieci

Il Parlamento approva all'unanimità la risoluzione sui pagamenti dei crediti delle imprese con la pubblica amministrazione. All'ultimo minuto il Movimento 5 Stelle decide di convergere su un testo unitario. Pessime notizie invece sul fronte della disoccupazione che riguarda 3 milioni di italiani e che dal febbraio 2012 è cresciuta del 15,6%.

DI GIOVANNI A PAG.9

Sblocco dei crediti alle imprese Sì unanime del Parlamento

- I 5 Stelle ritirano il loro testo ● Oggi il decreto
- Bruxelles: nessuno sconto a Roma sul pareggio

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Il Parlamento approva all'unanimità la risoluzione sui pagamenti dei crediti delle imprese con la pubblica amministrazione. All'ultimo minuto il Movimento 5 Stelle decide di convergere su un testo unitario. Un Parlamento senza maggioranza vota tuttavia compatto per lo sblocco di 40 miliardi in due anni, che inietteranno liquidità nel sistema produttivo, evitando che la crisi si avviti su se stessa. Il governo dal canto suo annuncia che il decreto sarà varato oggi stesso: finalmente si riconosce l'urgenza che finora si era negata, subordinando i pagamenti al rigore dei conti.

CONTI IN ORDINE

«Siamo in condizione di varare provvedimenti espansivi - dichiara il sottosegretario all'Economia Vieri Ceriani - anche grazie ai risultati dell'azione di risanamento iniziata nel 2011, che porterà il paese fuori dalla procedura per deficit eccessivo». Vittorio Grilli dal canto suo ricorda l'imperativo di «mantenere l'indebitamento al 2,9%». Per questo bisognerà «tarare l'entità e le modalità dell'intervento». Insomma, la preoccupazione per la reazione europea è forte, anche perché mentre le Camere votavano, da Bruxelles è arrivato il solito monito: nessuno sconto sul pareggio

strutturale di bilancio. La Commissione Ue «non ha intenzione» di valutare se estendere i tempi per il rientro del deficit sotto il 3% «per altri Paesi oltre i tre già annunciati», ovvero Spagna, Francia e Portogallo. Così si è espresso ieri il portavoce della Commissione Olivier Bailly, e subito la sua esternazione è rimbalzata nei Palazzi romani. L'Italia punta ad uscire dalla procedura d'infrazione già questo mese, con una certificazione attesa per maggio. Ma l'andamento del Pil, rivisto a -1,5%, e quello del deficit già salito al 2,4% rispetto alle stime precedenti, mettono a rischio il risultato. Bruxelles è disponibile a valutare gli effetti del ciclo negativo, dunque a chiedere un pareggio strutturale e non nominale. Inoltre ha concordato all'ultimo consiglio europeo una minigolden rule concessa per pagare i debiti contratti dallo Stato. In altre parole, le risorse che saranno versate alle amministrazioni e destinate a investimenti (già fatti o fa fare) non saranno computate ai fini del patto di stabilità, sempre che siano verificate e tenute sotto stretto monitoraggio della Commissione. Un risultato non irrilevante per l'esecutivo Monti, ottenuto tuttavia solo dopo il pressing incessante dei sindacati e la «scoperta» che lo stesso sistema era già stato avviato per la Spagna. Oggi Madrid punta al negoziato per rivedere i target di bilancio, insieme a Lisbo-

na e Parigi. Niente da fare per Roma, su cui pesa anche l'enorme debito pubblico esposto ad ogni minima fluttuazione di mercati già abbastanza agitati. Insomma, l'esecutivo Monti procede con cautela, anche se già oggi il consiglio dovrebbe emanare lo sblocco della prima tranche di rimborsi da 20 miliardi.

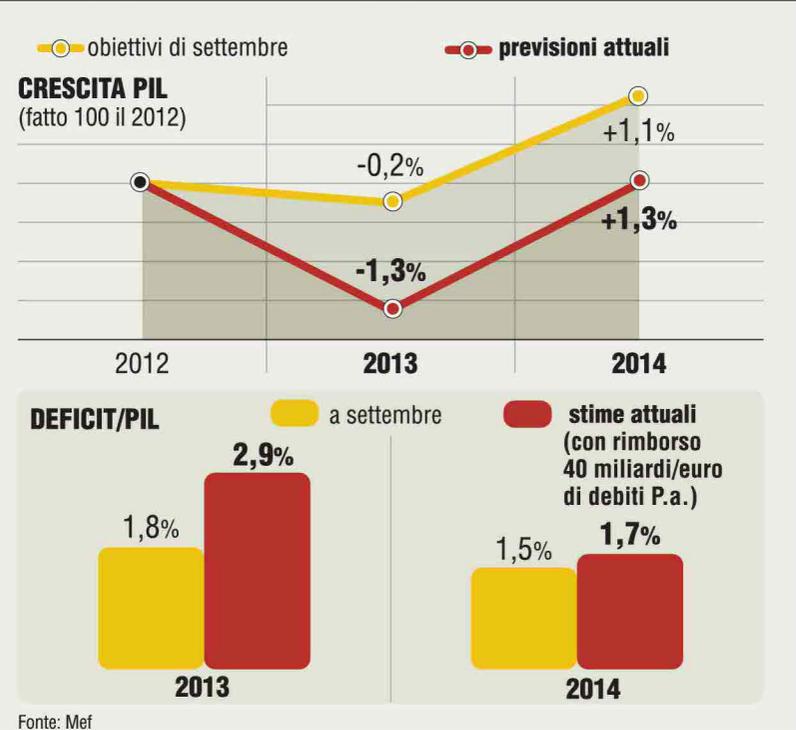
La Camera e il Senato hanno proceduto parallelamente ieri all'approvazione di una risoluzione fitta di «paletti» (una decina) sul meccanismo da adottare. «In sede di attuazione del decreto, siano individuate le forme convenzionali e di monitoraggio in grado di garantire che l'afflusso di nuova liquidità sia interamente destinato al sostegno dell'economia reale e delle imprese», scrive il relatore di maggioranza alla camera Marco Causi (Pd). Sulla stessa linea quello del Senato Filippo Bubbico. Insomma, si chiede che la liquidità arrivi a destinazione, ovvero alle imprese, senza troppi «intoppi» e senza troppi giri burocratici. «In una situazione così drammatica di crisi, l'unità di intenti che si è registrata oggi nell'aula del Senato da parte di tutte le forze politiche costituisce un importante segnale al Paese e un passo avanti verso la ripresa - commenta Bubbico - è chiaro che le misure del governo rappresentano solo l'inizio di un percorso e che molto altro va compiuto per garantire alle imprese il pagamento dei debiti contratti verso



di loro dalla Pa, così da salvaguardarle e al contempo sostenere i loro livelli occupazionali».

Causi, dal canto suo, sottolinea un punto che era stato criticato dai Cinquestelle. «La Relazione -scrive- evidenzia che una parte dei pagamenti confluirà nel settore creditizio, attesa l'avvenuta cessione agli intermediari finanziari, da parte delle imprese, di una quota dei propri debiti commerciali». Questo, conclude il deputato, favorisce comunque l'economia, anche se la priorità andrà alle aziende piuttosto che alle banche.

LE PREVISIONI DEL GOVERNO



www.ecostampa.it



Paese bloccato

BANCA D'ITALIA: il compenso del Governatore, Ignazio Visco, dopo la decurtazione del 10% applicata per contenere la spesa, ammonta a 495mila euro lordi

Debiti di Stato, rimborsi più vicini Ma il conto si scarica sull'Irpef

Anticipato l'aumento dell'addizionale. La Ue: deficit, niente proroghe

Matteo Palo
ROMA

IERI il via libera delle Camere alla risoluzione che consente di sbloccare i pagamenti dei debiti della pubblica amministrazione verso le imprese. Oggi l'atteso passaggio in Consiglio dei ministri. Il decreto sugli arretrati che le aziende reclamano avanza verso il traguardo. Ma con un possibile, pesante effetto sull'Irpef. Il consenso, però, è bipartisan: anche il Movimento 5 Stelle, alla fine, ha detto sì. La risoluzione è stata approvata ieri all'unanimità, prima alla Camera e poi al Senato. Al suo interno è stata inserita la revisione dei saldi di finanza pubblica del Def (Documento di economia e finanza). Un passaggio formale ma essenziale, che rivede al ribasso le previsioni per il Pil nel 2013, at-

so a un misero -1,3%, e conteggia gli effetti del decreto in arrivo: la previsione per il deficit italiano passa così dall'attuale 2,4% al 2,9% nel 2013, a poca distanza da quel 3% che per Bruxelles costituisce un limite invalicabile.

NON a caso, quasi contemporaneamente, dall'Unione europea è arrivato un richiamo, per bocca del portavoce della Commissione, Olivier Bailly: l'esecutivo comunitario «non ha intenzione» di prendere in considerazione un allungamento dei tempi per il taglio del deficit sotto il 3% per «nessun altro oltre ai tre paesi già annunciati», che sono Spagna, Portogallo e Francia. Roma, per la verità, non ha ancora chiesto deroghe. Bruxelles,

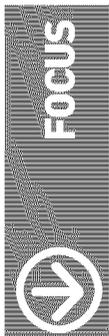
comunque, si è già premurata di rendere nota la sua eventuale ri-

sposta. Tornando alla risoluzione, i partiti chiedono anche l'impegno del

governo su una lunga lista di punti: dall'allentamento del patto di stabilità alla costituzione di un bilancio federale. Un pacchetto così strategico da convincere tutti, Movimento 5 Stelle incluso. L'esecutivo, allora, oggi si troverà ad analizzare un provvedimento dal valore di 40 miliardi tra il 2013 e il 2014: 19 saranno per gli enti locali, 14 per la sanità e sette per lo Stato. Per reperire queste risorse si starebbe lavorando all'anticipo al 2013 dell'aumento dell'addizionale regionale Irpef in calendario per il 2014. Un'altra stangata, mentre il fabbisogno statale a marzo fa registrare un aumento a 21,4 miliardi dai 17,9 di marzo 2012.

MA Palazzo Chigi non discuterà solo di pagamenti. Sul tavolo anche l'ingorgo fiscale: salvo modifiche, tra giugno e luglio si dovranno pagare la prima rata della Tares, l'anticipo dell'Imu e un punto in più di Iva. Se ne parlerà in mattinata in consiglio dei ministri, ma anche in un incontro successivo, programmato per il primo pomeriggio tra il governo e l'associazione dei Comuni italiani (Anci), guidata dal presidente Graziano Delrio. L'ipotesi è di rinviare la Tares di un anno, ma per farlo serve almeno un miliardo.

MANO ALLE IMPRESE
Oggi via libera al decreto con il sì anche dei grillini
Sul tavolo il rinvio Tares
E il fabbisogno di marzo vola



21,4
MILIARDI

È il fabbisogno statale registrato a marzo, in aumento rispetto ai 17,9 miliardi di marzo 2012

40
MILIARDI

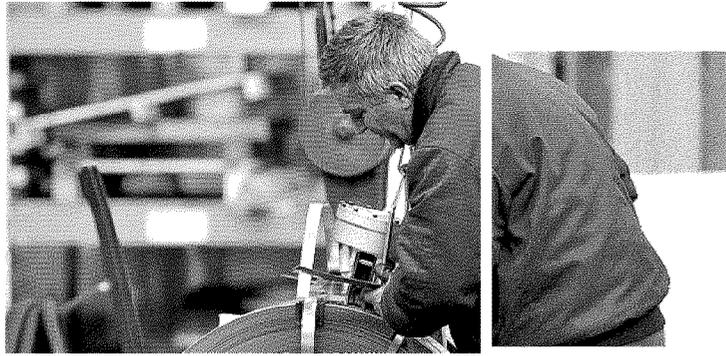
È l'ammontare dei pagamenti alle imprese che saranno sbloccati in due anni dal decreto

2,9
PER CENTO

È l'aggiornamento del rapporto deficit-Pil nel Def che così tiene conto dello sblocco di una parte dei debiti



TESORO
Il ministro
Vittorio Grilli



Occhi puntati su Draghi

Il caos politico in Italia con la formazione del governo in alto mare, l'allarme-banche creato dal salvataggio di Cipro, i nuovi timori di contagio a partire dalla Slovenia, e la recessione europea che peggiora: sono tutte le nubi che si addensano all'orizzonte del direttivo della Bce di domani che riporterà sotto i riflettori le decisioni di Mario Draghi.



Spesa pubblica. Sovraffatturazione

Lotta agli illeciti sanitari

Nella direttiva è previsto il potenziamento del contrasto agli illeciti in danno alla spesa pubblica, partendo dal settore della sanità. Sono disposti controlli specifici per le imprese sanitarie. In particolare, attraverso il riscontro delle scritture contabili si punta a scoprire eventuali illeciti volti non solo alla riduzione delle imposte dovute, ma anche al conseguimento di indebiti rimborsi pubblici, mediante la **sovrapproduzione**.

Così, nel corso del 2013, parte delle verifiche sarà svolta nei confronti di imprese - quali ad esempio cliniche e case di cura operanti nei settori della sanità

e dell'assistenza sociale - che operano spesso in regime di convenzione con il servizio sanitario nazionale. Accade infatti che tali imprese, aumentando fraudolentemente le fatture emesse, possano conseguire maggiori rimborsi da parte dello Stato, a fronte di prestazioni, in realtà mai eseguite.

INDEBITI

Controllati anche i medici in regime intramoenia e chi percepisce assegni sociali o prestazioni agevolate

Anche i professionisti in regime "intramoenia" saranno controllati. È stato infatti previsto un programma per individuare dirigenti medici e veterinari del servizio sanitario nazionale che svolgono prestazioni professionali autonome, in violazione del rapporto di esclusività con le strutture pubbliche da cui dipendono.

Sempre per tutelare la spesa pubblica, sono stati programmati anche piani di controllo finalizzati a scoprire indebite percezioni di assegni sociali (ad esempio pensioni di defunti, assegni in favore di soggetti non residenti, falsi braccianti agricoli) o indebi-

te richieste di prestazioni sociali agevolate.

Va sottolineato che, nelle disposizioni impartite, primaria caratteristica di ogni tipologia di controllo è la qualità dello stesso, abbandonando il "budget" numerico finora sempre previsto, per garantire l'efficacia dell'azione. La tutela della spesa pubblica è sicuramente vista quale obiettivo prioritario individuato a livello politico per fronteggiare la difficile situazione del Paese. In più parti, nella direttiva, è precisato che l'ottimizzazione delle risorse attualmente disponibili permetterà che ne possano essere destinate una maggior quantità proprio al contrasto dei fenomeni illeciti di massa nel settore della spesa pubblica.

La.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In decisione

Confermata la condanna: "Deve intervenire prima e dopo" La Cassazione: "Il medico obiettore non può negare le cure a chi abortisce"

ROMA — Un medico che si dichiara obiettore di coscienza non può rifiutarsi di curare la paziente che si è sottoposta ad aborto volontario in ospedale. Lo sottolinea la Cassazione, che ieri ha confermato la condanna per omissione di atti d'ufficio a una dottoressa della provincia di Pordenone che, pur essendo di guardia e nonostante le sollecitazioni del primario, non aveva voluto assistere una donna che aveva abortito e che era a rischio di emorragia.

Per la sesta sezione penale della Suprema Corte, il medico obiettore ha «il diritto di rifiutare di determinare l'aborto, ma non di omettere di prestare assistenza prima o dopo» in quanto deve «assicurare la tutela della salute e della vita della donna, anche nel corso dell'intervento di interruzione di gravidanza».

Per gli ermellini l'obiezione di coscienza «non esonera il medico dall'intervenire durante l'intero procedimento».





LO STUDIO DELL'ALTA SCUOLA DI ECONOMIA E MANAGEMENT DEI SISTEMI SANITARI

“I tagli lineari uccidono la sanità Penalizzeranno le eccellenze”

Gli esperti: ogni ospedale ha sprechi ed efficienze diversi

MARCO ACCOSSATO
TORINO

Nell'Italia della spending review, la scure dei tagli orizzontali imposti alla Sanità metterà in ginocchio le strutture meno virtuose e impoverirà le più efficienti. È un verdetto senza appello quello dell'Alta scuola di Economia e Management dei sistemi sanitari (Altems) che ha messo a confronto costi ed efficienze di dieci ospedali, in gran parte nel Lazio, confrontati con tre grandi strutture extra-regione: le Molinette di Torino, il Sant'Orsola di Bologna e il Careggi di Firenze. Ne emerge una fotografia di un'Italia talmente disomogenea da rendere una minaccia il meccanismo che impone il 5 per cento di riduzione dei costi ovunque, senza distinzioni. In altre parole: «Se si tolgono risorse in modo lineare a tutte le strutture, senza tener conto delle loro performance, si rischia di penalizzare le più efficienti», sostiene

il professor Americo Cicchetti, direttore dell'Altems. E a dimostrazione della tesi, porta le conclusioni del suo studio economico-finanziario: uno stesso paziente può costare addirittura il triplo, da un ospedale all'altro. Strutture particolarmente virtuose sulle spese del personale non lo sono affatto sul fronte degli investimenti in beni e servizi, altre esemplari sul costo del personale presentano invece problemi su altre voci di spesa.

Gli ospedali romani messi a confronto sono il Sant'Andrea, il San Filippo Neri, il Policlinico Tor Vergata, il San Giovanni, il San Camillo e il Policlinico Gemelli. L'istantanea scattata dall'Alta scuola di Economia e Management dei sistemi sanitari evidenzia ad esempio che il Gemelli è l'ospedale con un costo per dimesso più basso nel campione (6118 euro a paziente), mentre quello maggiore si riscontra a Torino. Il costo per dimesso del Policlinico Umber-

to I (8134 euro) è praticamente analogo a quello di Careggi (8433 euro) e del Sant'Orsola (7309 euro) e molto vicino a quello del San Giovanni (7994 euro). Meno «virtuosi», da questo punto di vista, appaiono il San Camillo (10.486 euro) e il Sant'Andrea (9813 euro).

In realtà una contestazione allo studio c'è. Sostanziale. Alle Molinette di Torino fanno notare che alcuni dati che confrontano le strutture del Lazio insieme a quelle delle altre regioni non considerano il «peso» delle prestazioni, cioè la gravità dei casi affrontati, mentre i dati «pesati» sono quelli che confrontano solo le strutture di Roma. E alle Molinette il peso medio delle prestazioni ha un valore di «2,42» rispetto al Gemelli dove il «peso» è di «1,03».

Dati non paragonabili, secondo la direzione delle Molinette, quelli tra le strutture laziali e le altre extra-regione. Ma restando a Roma emerge in modo chiaro che le aziende

pubbliche del Lazio operano in una sistematica condizione di squilibrio tra costi e ricavi. In alcune aziende come ad esempio il San Filippo, il San Giovanni e il San Camillo lo squilibrio si avvicina al 40 per cento. Considerando la complessità dei pazienti dimessi, «il costo più basso per paziente si riscontra ancora al Policlinico universitario Gemelli (5947 euro per paziente), e ciò dipende soprattutto dalla migliore performance nel capitolo «acquisti di beni e servizi» (2076 euro)». La situazione più critica «si registra al Sant'Andrea, con dati analoghi a quelli del San Camillo e del San Filippo Neri».

Lo studio non vuole essere una classifica fra migliori e peggiori, ma una base scientifica per dimostrare che se tagliare si deve, la scure non può essere uguale per tutti: «Gli strumenti e gli approcci programmatori che la Regione Lazio, così come tutte quelle in Piano di Rientro, devono ispirarsi ad una nuova logica».

<p>Gemelli (Roma)</p>  <p>Infermieri Ognuno si occupa in media di 47 pazienti</p> <p>Personale Il costo unitario dei dipendenti è 60.000 euro</p>	<p>S. Orsola (Bologna)</p>  <p>Ricoveri Costo medio di ogni malato è 7309 euro</p> <p>Prestazioni Quelle date all'esterno costano circa 25.000 euro</p>	<p>Molinette (Torino)</p>  <p>Medici Incidenza dei medici sul personale: 16,3%</p> <p>Servizi I costi per beni e servizi sfiorano i 240 mila euro</p>
--	---	--

Ricerca della Cattolica: negli ospedali costi diversi per le stesse prestazioni

ROMA. Gli ospedali spendono cifre molto diverse per offrire la stessa prestazione, alcuni arrivano a spendere il triplo di altri per curare lo stesso paziente: significa che alcune strutture sono più efficienti, laddove in altre si concentrano più sprechi. Lo rivela lo studio realizzato dai ricercatori dell'Alta Scuola di Economia e Management dei Sistemi sanitari (Altems) dell'Università Cattolica e coordinato da Americo Cicchetti. Gli ospedali messi a confronto per efficienza-produttività,

personale, struttura e attività, sono Policlinico Gemelli, Sant'Andrea, San Filippo Neri, Policlinico Tor Vergata, San Giovanni, San Camillo (tutti a Roma), Molinette di Torino, Policlinico Sant'Orsola di Bologna e Careggi di Firenze. Se gli ospedali hanno performance tanto diverse tra loro, è chiaro che togliergli risorse senza fare distinguo (come nei tagli lineari previsti dalla spending review) significa penalizzare gli ospedali più produttivi e gestiti meglio. L'istantanea scattata

dallo studio mostra, ad esempio, che il Gemelli è l'ospedale con un costo per dimesso più basso nel campione (6.118 euro/paziente). Il costo massimo si riscontra, invece, per le Molinette (11.821 euro/pz). Il costo per dimesso del Policlinico Umberto I (8.134) è praticamente analogo a quello di Careggi (8.433) e del Sant'Orsola (7.309) e vicino a quello del San Giovanni (7.994). Meno virtuosi, da questo punto di vista, appaiono San Camillo (10.486) e Sant'Andrea (9.813).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SANITÀ

Idi, revocati i licenziamenti

Idi: accordo per revocare le procedure di licenziamento. L'intesa è stata trovata ieri a conclusione dell'incontro in Regione con sindacati e vertici Idi. In seguito Cgil, Cisl, Uil e Ugl hanno diffuso un comunicato. Nel verbale di accordo, oltre ai tempi e le modalità di revoca delle procedure di esubero, vengono fissati i termini per il pagamento degli stipendi e la ripresa della produttività. «Nei prossimi giorni — precisano i sindacati — tra le organizzazioni sindacali e la proprietà si terranno confronti in sede aziendale in preparazione della prossima convocazione del tavolo regionale fissato il prossimo 10 aprile».





Idi-San Carlo, svolta nella trattativa: stop alla mobilità per 405 dipendenti

LA VERTENZA

Sospesa la procedura di mobilità per 405 dipendenti dell'Idi-San Carlo di Nancy. La decisione è arrivata ieri nel tardo pomeriggio, al termine di un incontro in Regione al quale hanno partecipato i sindacati e i dirigenti. Sottoscritto un verbale nel quale si ricorda che il ministero dello Sviluppo economico ha ammesso l'Idi «alla procedura di amministrazione straordinaria». Insomma, è mutato il quadro ora che il ministero ha posto alla guida del gruppo tre commissari (Stefania Chiaruttini, commercialista, già consulente nel processo Parmalat, Carmela Regina Silvestri, commercialista, già commissario straordinario dell'Acms, e Massimo Spina, direttore amministrativo del Bambino Gesù e collaboratore del delegato vicario Giu-

seppe Profiti per Idi). Alla fine dell'incontro è stato deciso di aggiornare il tavolo al 10 aprile, «al fine di consentire alle parti di concludere il confronto, che giunga alla revoca della procedura di mobilità pur in un quadro che, non eludendo il problema della crisi aziendale, consenta di affrontare la stessa anche con strumenti di natura conservativa». «La società - conclude il verbale - s'impegna a sospendere la procedura di mobilità e a revocarla alla conclusione del confronto».



IERI PRIMA INTESA TRA SINDACATI, AZIENDA E REGIONE NUOVO PIANO INDUSTRIALE

Soddisfatta l'assessore al Lavoro della Regione, Lucia Valente: «Ora sarà importante utilizzare questa finestra per stimolare il dialogo tra le parti, in vista del nuovo incontro previsto per la prossima settimana, e in attesa che i vertici commissariali dell'Idi presentino il piano industriale per il rilancio delle strutture, che dovrà tenere nella massima considerazione la salvaguardia dei livelli occupazionali». Sandro Biserna, Uil: «Si comincia un percorso importante». Antonio Cuzzo, Ugl: «L'obiettivo ora è ridefinire il vecchio piano industriale». In un comunicato unitario Cgil, Cisl, Uil e Ugl osservano: «Abbiamo fissato tempi e modalità per la revoca delle procedure di licenziamento, il pagamento degli stipendi e la ripresa della produttività».

M.Ev.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crisi Tavolo di confronto in Regione. Chierchia (Cisl-Fp): politica e proprietà si impegnino a salvaguardare i livelli occupazionali

Sospesi i licenziamenti all'Idi. Ma solo fino al 10 aprile

■ Scongiurati per ora i licenziamenti del gruppo Idi. Ma solo fino al 10 aprile. Nell'incontro di ieri tra parti sociali, Regione Lazio e amministrazione del Gruppo Idi, si è deciso infatti, di sospendere la procedure di mobilità per i lavoratori del gruppo fino al 10 aprile. «Prima di questa data ci sarà un altro incontro per definire una revisione del vecchio piano industriale alla luce delle novità emerse con il decreto del ministro dello Sviluppo Economico Corrado Passera con cui si riconosce la procedura straordinaria al Gruppo Idi-Sanità» ha affermato Antonio Cuozzo, segretario dell'Ugl Sanità Roma e Lazio, al termine delle riunioni tra sindacati di categoria, amministrazione del Gruppo Idi, l'assessore al lavoro della Regione Lazio Lucia Valente e i tecnici dell'assessorato alla Sanità.

«Ora attendiamo da parte della Regione - aggiunge Cuozzo - la regolarizzazione, come da accordi, dei pagamenti delle prestazioni sanitarie, un passo in avanti che permetterebbe di pagare gli stipendi arretrati ancora

non ricevuti. Il vecchio piano industriale del Gruppo Idi, che prevedeva gli esuberanti del personale, ora con l'amministrazione straordinaria dovrà essere rivisto per garantire in tutti i modi i livelli occupazionali».

La decisione di sospendere fino al 10 aprile le procedure di mobilità previste dall'azienda «è un segnale di distensione incoraggiante per una vertenza delicata, che la proprietà e i sindacati stanno affrontando insieme alla Regione Lazio con senso di responsabilità e in modo costruttivo» ha affermato l'assessore Lucia Valente. «Ora - conclude Valente - sarà importante utilizzare questa finestra per stimolare il dialogo tra le parti, in vista del nuovo incontro previsto per la prossima settimana, e in attesa che i vertici commissariali dell'Idi presentino il piano industriale per il rilancio delle strutture, che dovrà tenere nella massima considerazione la salvaguardia dei livelli occupazionali».

«Siamo soddisfatti dei risultati raggiunti - dice il segretario della Cisl Fp di Roma e Rieti, Roberto Chierchia - Tut-

tavia, poniamo una condizione: Regione e proprietà devono impegnarsi per far sì che non ci sia neanche un licenziamento. Questa è la posizione che abbiamo assunto come Cisl».

Nel tavolo di crisi in Regione, l'Idi ha illustrato i cambiamenti intervenuti con il decreto del Ministero dello Sviluppo economico che ammette il Gruppo alla amministrazione straordinaria e che assorbe la procedura di concordato preventivo. Il decreto ha nominato tre commissari straordinari: Stefania Chiaruttini, Carmela Regina Silvestri e Massimo Spina, direttore amministrativo del Bambino Gesù e collaboratore del delegato vicario Giuseppe Profiti per Idi. Alla fine del serrato confronto le parti, per scongiurare i licenziamenti, hanno sottoscritto un verbale di accordo nel quale l'azienda a fronte dell'individuazione di strumenti e ammortizzatori sociali idonei ad affrontare e superare la profonda crisi e il conseguente piano di riorganizzazione indispensabile per il rilancio del Gruppo, si è impegnata a sospendere la procedura di mobilità fino al 10 aprile.





Il rapporto

Costi tripli per lo stesso ricoverato
Ospedali laziali, ecco la classifica

CARLO PICOZZA

UN PAZIENTE in un ospedale arriva a costare fino al triplo di un altro con la stessa patologia ricoverato in un centro diverso. «Colpa di gestioni inefficienti». Parola dell'Alta scuola di economia e management dei sistemi sanitari (Altems) dell'università Cattolica. SEGUE A PAGINA XVIII

Spesa tripla per lo stesso ricoverato
Ospedali del Lazio a velocità diverse

(segue dalla prima di cronaca)

CARLO PICOZZA

LA DEGENZA ospedaliera media di un paziente può costare dai seimila ai diecimila euro a seconda dell'ospedale in cui è stato assistito. Emerge dalla comparazione realizzata dall'Altems tra sette ospedali: San Camillo, San Giovanni, San Filippo Neri, Umberto I, Sant'Andrea, Policlinico Tor Vergata e Gemelli. Perché una differenza così grande a parità di trattamento terapeutico? «Le diverse politiche degli acquisti», spiega Americo Cicchetti, direttore dell'Altems, «comportano variazioni enormi sui costi per comprare lo stesso bene o lo stesso servizio sanitario, dalle siringhe alla mensa». Ma per Cicchetti, «la centralizzazione degli acquisti non è la soluzione al problema». E punta il dito sulle «troppe inefficienze». A quella nella gestione delle forniture se ne accompagnano altre sul personale, nei rapporti con le banche, nell'affidamento di lavori all'esterno.

Così, nel raffronto, alcuni ospedali escono malconci mentre altri che spendono meno, sono segnalati come centri che assicurano un'assistenza migliore ai pazienti. Ospedali a velocità diverse, insomma. E, neanche a dirlo, dall'indagine dell'Altems, produttività ed efficienza

sembrano essere di casa nel centro di cura voluto da padre Agostino Gemelli. L'indagine però si basa sui risultati datati 2010. «Il nostro intento», spiega Cicchetti, «è l'acquisizione di una metodologia per il confronto sistematico delle performance economico-finanziarie degli ospedali». È il Gemelli, secondo l'Altems, l'ospedale con il costo per dimesso più basso (6.118 euro) mentre il San Camillo è a quota 10.486, seguito dal Sant'Andrea con 9.813 euro, dal San Filippo Neri (9.127), dal Po-

La degenza di un paziente costa in media dai 6mila ai 10mila euro a seconda del centro dov'è stato assistito: "Colpa anche dei tagli"

liclinico Tor Vergata (8.564), dall'Umberto I (8.134), dal San Giovanni (7.994).

Le discrepanze nella gestione economico-finanziaria degli ospedali finiscono per penalizzare tutti. Come? «Con i tagli lineari praticati dai commissari di governo per la Sanità del Lazio», sostiene Cicchetti. «Così», continua, «il livello medio dell'efficienza del sistema peggiora e si mortificano i centri più virtuosi premiando quelli meno efficienti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



